

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



LA CACCIA  
DI DANAOS  
Tragifaticomicomica

Del molto Illustre Sig.  
ANTONIO BUZZACARINO.

*Recitata in Padoua*  
Sotto il felicissimo Reggimento  
dell' Illustriss. Signor  
ANTONIO BARBARO  
CAPITANIO,  
L'ANNO MDCXIV.



IN VICENZA,  
Presso Gioan Dominico Rizzardi  
Libraro in Padoua. 1615.

*Paese Giamaica*

*464*



SE in quest'Opera si trouerà spes-  
se volte nominato Fortuna, Fa-  
to, Destino, Dei, ò simili parole,  
oltre l'esser vfo antico, sono det-  
te più per licentia poetica, che  
perche non si debbia creder, &  
riportar a' veri dogmi di Santa  
Chiesa, come da ogn'vno si dee  
fare.



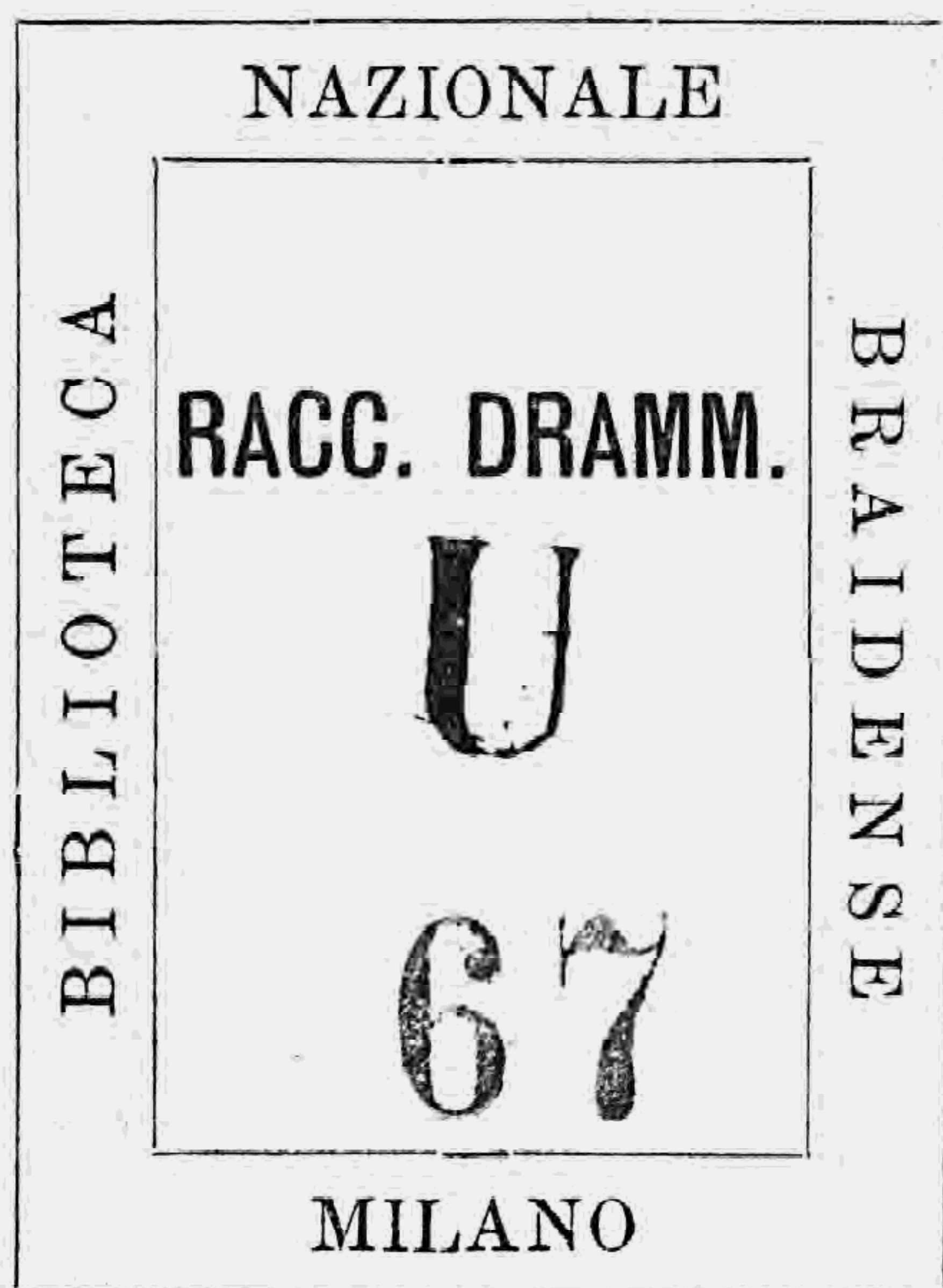
All' Ill.<sup>mo</sup> Signor,  
Et Patron colendis.

Il Signor  
ANTONIO BARBARO.



*Essendo stata con  
gusto grandissi-  
mo di questa Cit-  
tà due volte ve-  
duta, & udita  
à recitar la presente Opera nel  
Salon verde del Palazzo de gli  
Illustriss. Signori Capitani sot-*

*A 2 to il*





<sup>4</sup>  
to il felicissimo Reggimento di  
V. S. Illustrissima con incredibil  
quiete, e silentio; procurai con  
ogni modo possibile di hauerne  
copia, ilche dal Sig. suo Autore  
non mi succedendo, disposi al tut-  
to di esser io quello, che douessi  
darla in luce; onde con molta fa-  
tica, & industria l'hò finalmen-  
te raccolta da gli stessi nobilissi-  
mi garzonetti, che la rappresen-  
torono; & così come hò potuto  
hauerla l'hò fatta stampare,  
senza però Intermediij; liquali  
m'è anco parso souerchio procu-  
rare; poiche ogn'uno, che se ne  
uolesse seruire potrebbe far qual  
musica li paresse, sol che fosse

can-

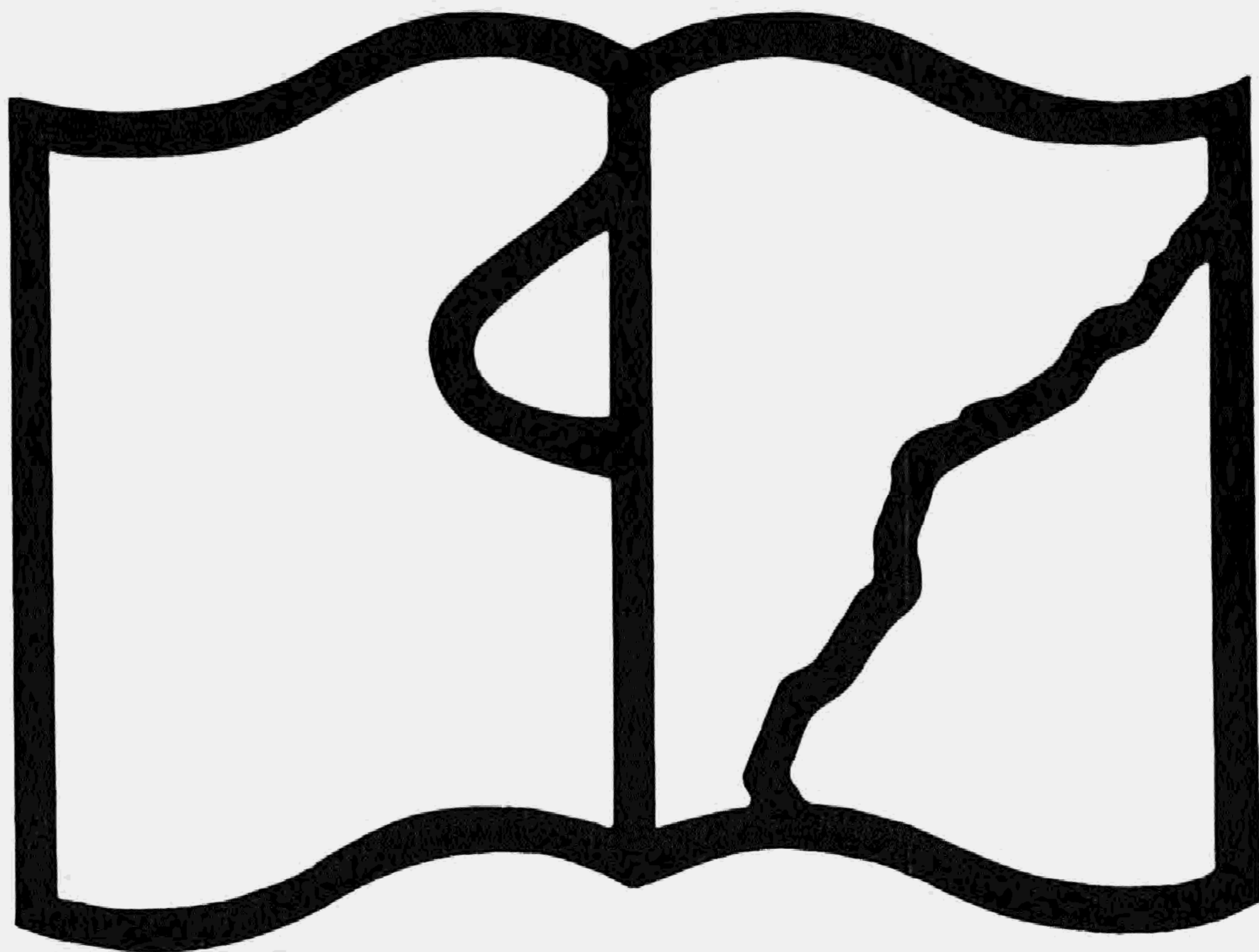
<sup>5</sup>  
cantata dalli Dei marini, che  
formano il Choro stabile. Te-  
mendo poscia, che l'istesso Sig.  
Autore si dolesse di me, hò pen-  
sato di publicarla sotto la pro-  
tettione di V. S. Illustrissima,  
affine che il vederla dedicata à  
chi uolse con tanto affetto esser-  
le fautore, col dar la commodità  
del luogo, e di molte altre cose  
opportune, e quasi farsene par-  
tiale, mi debbi esser tutissimo scu-  
do, e ch'egli forse vedendola  
stampata possa risoluersi di cor-  
reggerla, & con gl'Intermediij  
farla ristampar più compiuta.  
Degni dunque V. S. Illustriss.  
d'acceptarla con occhio benigno,

A

3

ch'io





# **Testo Deteriorato**



ch'io in tanto riuerentissimo me-  
le inchino, e consacro.

Di Padoua li 15. Giugno  
1615.

Di V. S. Illustriss.

Diotiss. seruitore.

Gio. Dominico  
Rizzardi.



ARGOMENTO  
della Fauola.

**A** Mimone, una delle figlie  
di Danao, essendo à caccia  
in un bosco, inauertentemente  
percosse un Satiro in nascosto;  
le à lei uolendo usar uolen-  
za, e diuincione dimandò aiuto à  
Nettuno, che fece affogar il Sa-  
tiro, e con lei si congiunse, onde  
ne nacque poi Nauplio fondator  
di Venetia.



A 4 IN-



8  
  
**INTERLOCVTORI.**



Danao Re  
Amimone figliuola di Danao  
Asteria  
Ersilia } Damigelle  
Ermione }  
Caronide }  
Plesipo }  
Laerte vecchio } Corrigi.  
Dimante }  
Fauorino fanciullo }  
Nicandro Mastro delle Caccie.  
Chichibio Cuoco  
Ragazzetto Sguattaro  
Satiro  
Nettuno  
Tritone Nuncio Marino  
Proteo }  
Nereo } Numi Marini Choro.  
Ino }




**ATTO**

  
**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA.**

Tritone } Nuncio Marino.  
Proteo }  
Nereo } Numi Marini Choro.  
Ino }

**T.** cco al suon de la tromba  
Dal fresco herboso fondo  
De l'immenso Oceano  
Nereidi ninfe, e Dei Marini  
Onde del nostro Dio (uscire a  
L'amoroso desio, la voglia ardente  
Essequiro fido messaggio, e pronto,  
Ch'un sollecit'oprar l'animo appaga.  
**Pr.** Qui dal Carpatio gorgo,  
Oue gli armenti, e s'buoi marini aduno  
Partecipe, e indouino  
Del voler di Nettuno a te m'inchina.  
**Ne.** Con l'amata mia Dori,  
Con la diletta figlia Galatea  
Al suono streppitoso  
De la ritorta conca  
Con acceso desire  
Vengo per obedire.

4 5 Ino



Ino. Qui son Glauco, Matuta, e Melicerte,  
 Qui Portuno, qui Theti, e Samatea.  
 Numi tutti del mar meco ad udire  
 Ciò, che per bocca tua Nuntio supremo  
 Ci comāda il gran Dio Signor de l'acque.

Tr. Rinouellar in noi:  
 L'amor uerso Nettuno,  
 Non è huopo, e si come  
 Foste già impetuoso:  
 A sommerger la Terra;  
 Et ad un cenno incrudelir ne l'huomo;  
 Onde dal gran Monarca  
 A pena in una debile barchetta  
 Era i monti Aoni, e gli Artici saluati:  
 Furon duo cori in unioni congiunti  
 D'amor, di fede, e di uirtute ornati,  
 Tant'hor più destri al suo uoler sarete,  
 Ch' in questo loco, in questo lito istesso,  
 Facend' hoggi dimora  
 Inuisibili à gli occhi de' mortali,  
 E scherzando, e danzando  
 Per compiacer à l'amorose uoglie,  
 C'ha in gentil foco accese  
 Vniti rimarrete; ed egli insieme  
 E Signor, e compagno  
 Goderà del uedere  
 In noi con puro affetto  
 Grand' amor, uera fede, e cor leale.  
 Così l' Rettor del mar uole, e comanda.

Ch. Seruiam tutti, seruiam, seruiam cōtenti:  
 Di sì felice stato,  
 E ogn'un si faccia udir con lieti accenti.

Tr. Fortunato è chi regna,

E à le:

E à le bramate imprese  
 Fidelissimo hà l' seruo.

Ch. Godiam tutti, godiam, godiam contenti:  
 Di sì felice stato,  
 E ogn'un si faccia udir con lieti accenti.

Tr. Oue Nettun mi chiama:  
 Frettoloso me'n uado, o Dei marini,  
 De la prontezza uostrā  
 Testimonio uerace.

Pr. Vanne Trittone, e in tanto  
 Rimarrem noi de l'opra esecutori.

## S C E N A. I I.

Laerte vecchio } Cortigiani.  
 Dimante giouane }

L. LA uera beatitudine, figliuolo.  
 LE la mondana gloria  
 Pende da buono, e da fedel consiglio.  
 Che termina, ed hà fine  
 In una ferma disposizione:  
 D'animo riposato.  
 Tal l'hò più uolte dato,  
 E tal spero da te, che sarà accetto.

Di. Favole son le uostre,  
 Tal consiglio non piace.  
 Più uolte già per dir le labra apersi;  
 Ma poscia col tacer frenai la lingua.  
 Ed hor chiaro mi spiego;  
 Il uigor con l'età perduto è in noi,  
 E uolete, ch' anch'io scemi l'ingegno  
 Con l'esser mi noioso, ed importuno.

A 6 Parua



Parvi tempo di gire  
 A risvegliar la corte?  
 E che? non vi credete esser ciascuno  
 Ne le piume sepolto  
 In un profondo, e saporito sonno?  
 Nè al Rè di voi souiene  
 Come non foste nato.

La. Chi s'immerge ne l'otio  
 Se stesso getta, anzi se stringe, e inuolge  
 In vita miserabile,  
 Ch'è poi da l'amicitie alienissima,  
 E da civil creanza  
 Lontana, e fuggiuua.  
 Parti, o Diamante, che l'aurora, e'nsieme  
 Tutti gli augeli non sian del nido usciti?  
 Non vedi questa chiara, e ben purgata  
 Aria del Cielo? Godi  
 D' mirabili effetti d'essa aurora:  
 Contempla il nascimento allegro, e uago.  
 Vedi con qual splendore  
 A poco à poco uà crescendo. Mira  
 La diurna chiarezza, e credi pure,  
 Che ne le piume l'otio si nutrisce.  
 Ecco quei primi lampi  
 Del Sol, ch' à guisa di fauilla ardenti  
 Con suoi raggi ferisce  
 Le più superbe cime  
 De gli altissimi monti.  
 Odi, ch'ogni animale  
 Dal placido soggiorno  
 Con mille, e mille uoci  
 Chiamato à le fatiche è homai dal giorno.  
 Di. Ben è degno di riso

Chi' n

Chi' n uece di messaggio,  
 O' pur di conuiuante  
 Da se medesimo farsi  
 Vuol' e giudice, e parte.  
 Dico, che non è giorno, e se ben fusse  
 Meglio è starsi nel letto ben adagio,  
 Ben corcato à posar le stanche membra,  
 Che leuarsi per tempo à faticare;  
 M'altrove mi riserbo  
 Fauellar poi di questo. Hor uoi mi dite  
 Qual nouità? qual caso  
 Così strano mi sforza  
 Con tanti, e tanti gridi  
 Venir auanti giorno à la mia stanza  
 Per farmi uscir quasi con gli occhi chiusi?  
 La. Tu dormi? ancor non uedi?  
 L'habito, nel qual s'iam da cacciatori  
 Ti douria diuisare  
 L'opre nostre, il uoler, l'ordine Regio.  
 A la caccia, à la caccia; hoggi è quel gior-  
 Che Danao Signor nostra (no,  
 Dopo la lunga guerra  
 Scorsa già col fratello, e coi nepoti,  
 Che tinser poi di sangue  
 I maritali letti;  
 Onde fuori, che Linceo  
 Da l'anedute, e ualorose mogli  
 Restaro gli altri crudelmente uccisi;  
 Mentre suo stato è in pace,  
 Per non marcir ne l'otio,  
 Come Rè desioso  
 D'essercitar le membra  
 In grado d'AMIMONE

Tra



Tra l'altre figlie amata  
 C'invita, e ci prepara in questi boschi,  
 Ed in quest'isoletta  
 Comun piacere à diletteuol caccia.  
**Di.** Giteui dunque à riposar Laerte,  
 Ed à me, che son giovane nouello,  
 Il pensiero, e la cura  
 Lasciate di cacciare,  
 Che nel riposo poi direte meco,  
 Meglio è starsi nel letto ben adagio,  
 Ben corcato à posar le stanche membra,  
 Che leuarsi per tempo à faticare.  
**La.** O giouentù sfrenata,  
 Qual huom civile à tempi nostri ardisce  
 Con parole amicheuoli  
 Ammaestrar alcuno?  
 Dimmi, non t'ho scoperto, o mio Dimante,  
 Non esser peggior cosa,  
 Che star al Mondo in otio?  
 Spendi la giouentute in un' honesto,  
 Ed utile essercitio,  
 E benche da te stesso  
 Dei procacciarti ogni piacere; ascolta  
 T'additerò la via:  
 Onde se fallirai  
 Privatamente con parole humane,  
 E non apertamente  
 Ti sgriderò pian piano,  
 E così à poco à poco  
 Ti sveglierò à l'impresa  
 Alte, honeste, magnanime, ed ardite.  
**Di.** Schiffa Venere i uecchi, e gli abborrisce.  
 Diana ne le caccie

Eli sprezza, e li fugge.  
 Cerere, e Baccone conuiti loro  
 Ridon, che non han gusto  
 Di bere, ò di mangiare. E uorrà dunque  
 Vn tale ammaestrare  
 Giovane sì gagliardo?  
 Al qual tutte le cose  
 Son lecite, stan bene,  
 E tutte l'attion picciole, ò grandi,  
 Che talhor fà, lo rendono presso il mondo,  
 Splendido, e generoso?  
 Ben sciocco è chi lo crede.  
 Deh uecchiezza derisa,  
 Che solo nel mattino  
 Sai svegliar chi riposa,  
 V'acorat' à posar le stanche membra.  
**La.** O età nostra infelice: hor chi è colui,  
 Che misurando de l'età passate  
 La bontà, la giustitia, e quel buon uiuere,  
 Ch'alhor regnaua (o ben felici secoli)  
 Non uolesse più tosto esser uiuuto  
 Ne la felicità de le già dette,  
 Che ne la sfacciataggine di questa?  
 Le scorrette maniere  
 De' giovani dimostrano,  
 Che ne l'età presente  
 Altro non regna, che malitia horrenda,  
 Dimante, ti ripresi,  
 E l'ammonition libera, ch'io  
 Vso teco in riprenderti  
 Hà de l'amico, e un giorno  
 Scorgerai, che chiunque  
 L'altro amico corregge



Liberamente mostra  
 Di riverir colui,  
 Che senza passione  
 Hà ripreso, e ammonito; e quel ricordo  
 Fedelmente donato  
 Hà in se stesso una certa riverenza,  
 E una severitate gratiosa,  
 Che non deurebbe mai  
 Il ripreso dolersi. Hor se non vuoi  
 Me tolerar, almeno  
 Obedisci al tuo Rè, che ti comanda  
 Per bocca mia Dimante,  
 Che nel mattin svegliato  
 Ti ritroui à la corte, à le sue tende:  
 E già l' hora se'n fugge,  
 E dal mar nasce il Sole,  
 E ti paio importuno?  
 Di. Da l' attion presenti  
 Ciascun s' auede, che  
 L'opre de' tempi andati  
 Sono poste in oblio, e rammentandole  
 Tal' hor i uecchi a' giouani  
 Son beffati, e derisi:  
 Ma scorgendou tale,  
 Che uoi stesso tener sapete in freno  
 Di tal uostro uoler fo legge al mio,  
 E se per tempo desto,  
 E sonnaechioso, e baldò  
 Hò sparlato di uoi,  
 Come à seguirui pronto,  
 Tal sarò nel dir scuso: e più in seruirui  
 E d' animo, e d' affetto, e di pazienza  
 Non fia, che ad alcun ceda, o mio Laerte.

Laer.

Ia. Impari di parlare  
 Chi uol esser udito  
 E dopo à le parole  
 Corrispondano i fatti,  
 Perche così facendo  
 Bona fama s' acquista; nè alcun mai  
 Di tacer ascoltando;  
 Ma si d' hauer parlato  
 Tuossi pentir figliuolo.  
 E tutti i mali, mentre  
 Che nascono, e son freschi, facilmente  
 Si sanano; e inuecchiati le più uolte  
 Si stabiliscono tali,  
 Che non si puon spiantare.  
 Godo, ch' in te non ueggo  
 Ostinato uoler; e mi consola,  
 Che ti sento cangiar uoglia, e pensiero.  
 A la fatica dunque,  
 Che di uirtù, di gloria ell' è soggetta:  
 E chiunque la fugge  
 Ambedue fugge insieme.  
 A riverenza debita,  
 Che tal debbiam portar al nostro Prècipe,  
 E de le leggi tal antico è l' ordine,  
 A la pazienza, figlio,  
 Poiche minor affanno  
 Seco portan le cose consuete,  
 Che non fanno le nuoue.  
 E credi, che la lunga esperienza  
 Del tempo à la uecchiezza  
 Tutte le cose insegna.  
 Di. S'io non havesi errato,  
 O trascorso col dire,

(Onda



(Onde perdon vi chiedo)  
 La gentilezza vostra,  
 La clemenza, e bontà, che regna in voi,  
 Non sarebbe, o Laerte,  
 Così chiara, e palese.  
 Pongasi dunque fine al nostro dire,  
 Amiamci, ch'io vi seguo,  
 E sia l'ultimo questo.  
 Di quanto più tra noi possiam garire.

## S C E N A I I I

Fauorino fanciullo.  
 Laerte Vecchio.  
 Dimante giovane.

F. **A** Voi ratto me'n uengo,  
 Combattenti robusti,  
 Capitani famosi,  
 Valorosi Sarrapi,  
 Inuittissimi Heroi,  
 Ed à nome del Rè, che mi ci manda,  
 Tutti humile vi prego,  
 E per lui genuflesso vi scorgiuo,  
 Se le preghiere honeste  
 In nobil core han loco:  
 Ma per me imperioso vi comando,  
 E con l'auttorità, che tengo in corte,  
 Con solenne precetto,  
 V'impongo, e vi commetto,  
 Che lasciando da parte,  
 E postergando ogn'altra cura, dove  
 Sua Maestà prepara

No-

Nobilissima caccia.  
 Debbiate trasferirvi.  
 Sò che volendo voi non mancherete:  
 A bell'agio di gire  
 Se comodo vi fia,  
 E ch'in tutto conforme à la speranza,  
 Che ne la vostra diligenza tengo,  
 Farete uffici tali,  
 Che rimarrò contento:  
 Onde sciolto, e spedito  
 Ad ogni vostro comodo,  
 Et ad ogni vostr'utile  
 Sarò sempre di futile,  
 E poi tutto festevole.  
 Ad ogni vostra gratia cariteuole.  
 La. Ti favorisca il Cielo, o Fauorino,  
 Hai fatto officio degno,  
 De la nostra amicitia,  
 Ed à la tua bontà molto conforme.  
 Ti scorgo assai più de l'usato allegro,  
 Che nouità fia questa?  
 E ci honori con titoli tant'alti,  
 Che ti dò la mia fede.  
 Di non mancarti mai:  
 In quello, che potrò; ma come sai,  
 De l'impossibile  
 Non ci possiam promettere.  
 Fau. Sò di piacerui, e non vi debbo ornare.  
 (Come a' fumosi cortigiani aggrada)  
 Con quell'honor, che merita  
 Coppia così gentile?  
 Se ben ci sono alcuni,  
 Che mi noman superbi, ed arroganti;  
 Che:

Che:



Che sdegnate risponder à le genti s  
 Onde da questi effetti  
 Vi chiamauo per nome inuitti heroi e  
 Ma da qui auanti certo  
 Non ui udendo risponder pazzamente  
 Mi degnero scherzar con esso ui.

Di. Tanti son i parer, quanti son gli huomeni  
 Credi ciò, ch' à te pare.  
 La più difficil di tutte le cose  
 E' poter sodisfar à molti, e s'io  
 Paio al Mondo superbo, o come credi  
 Cortegiano famoso,  
 Altri te stiman pazzarello, ed altri  
 Buffoncino di corte,  
 E l'età tua puerile  
 Non hà così bon'occhio,  
 Che caminando al buio  
 Non intoppi suuanto, e non inciampi.

Fau. Porgimi la man destra in questo bosco.  
 D'età ti cedo, e lascioti  
 Quel pazzo, e quel buffone;  
 Dame prendilo in dono;  
 Nè cercar d'affannarti  
 In mostrar l'opre tue sì manifeste,  
 Ch'egli è proprio un uolere  
 Farci ueder il Sol con la lucerna.  
 Non sai tu, che'l fiato  
 Gonfia gli utri, e la cieca  
 Opinione i pazzi?  
 Hor mentre mi beffeggi  
 In me tu ti trasformi,  
 E l'honor, la uergogna  
 Altro non è, che certa, e uniuersale

Opinion del Mondo  
 Del ben, come del male,  
 E quei, ch'è pari loro  
 Sprezzano, son mecanici: m'intendi?

Di. Se mi mordi coi detti  
 Io ti rispondo con l'istesso. Fau. I cani  
 Mordono, e mordon gl'inimici, ed io  
 Per conseruatione del tuo stato,  
 E sicurtà del mio  
 Te come amico pungo,  
 Se l'honorarti è sì graue puntura.

Di. Sogliardello ridicolo, che pensi  
 Confounder me con tue parole sciocche?  
 T'inganni; e la bassezza de l'ingegno,  
 O' la tua fanciullizza de più tosto  
 Farci rider di te de, l'arroganza,  
 E de la sfacciatagine, che regna  
 Nel corpicciuolo tuo, che farci mai  
 Temerla un punto: anzi ti uoglio dire  
 Ne la presente età cominci a dare  
 Saggio de la tua uita,  
 Col dari in preda à simil opre indegne.

Fau. Se da la bocca tua fossi lodato  
 Crederci di riceuer biasmo eterno,  
 Che da un'huom' à te simil non s'aspetta  
 Lode, se non di biasmo,  
 E per ingiuria lode,  
 In somma s'un poeta  
 Di pellegrino ingegno  
 Finger uolesse, introducendo un'huomo  
 Infame, e trasformato  
 Da' uiti esquisitissimi: e ripieno  
 D'ogni sceleratezza,



Non potrebbe inuentar miglior soggetto.

La. Figliuoli, le contese

Sono facili à nascer; ma frenarle  
Egli è difficil cosa, ed il parlare  
Ridicolo, e da burla  
Deuesi come il sal ne le uiuande  
Vfar, ma parcamente; e'n uero mai  
Senza pericol graue  
S'uscì d'altro periglio.

Fau. Torbido fonte male

Può dar altrui chiar'acque,  
Tal un'animo infermo  
Di pensier sciocchi, e desiderii uili  
Tutto ripieno non può dar consiglio,  
Che sia uero, e discreto.  
Tacete uoi Laerte,  
Che'l rimanente de la uita uostra  
Altro non è, che simiglianza d'ombra;  
E uiuete à la terra inutil peso.

S'à me, che son fanciullo,  
Conuien girui allettando

A' seruigi del Rè, che sperar puote  
Egli da uoi già uecchio, ed impotente?

La. Non mi dolgo di ciò, ch'anco le poma

E fracid', e mature,  
Se potesser parlare  
Allegre godersan d'esser uenute  
A quello, ch'eran nate,

A l'ultimo lor fine;  
E quest'è una sciagura uniuersale.

Fau. Volete per sostegno,

Ch'à uoi m'appressi? e porga  
Aiuto à quelle stanche, e debil membra?

Saria

Saria forse la mia

Profontion sfrenata:

Perche se la Natura

Opera cose buone,

Qual miglior fia de l'altre,

Che d'un uecchio decrepito il cadere?

E col cader al fine

Acquistarsi la morte?

Cite à posarmi in quella.

La. Favorino ti ueggo irato assai,

Nè altro in noi stessi è l'ira,

Che un desiderio di uendetta, e parte

Da gli effetti turbata,

E di ragione priua,

Come quella, ch'in tutto è differente

Dal dritto, e ragioneuol sentimento:

(Se ben tal hora è scusa.) Hor se ti degni

Con orecchie attentissime ascoltarmi,

Dirò. F. Pur che non u'oda anco col naso.

La. Odio l'adulator; e prima uoglio

Esser nemico aperto,

Che simulato amico:

E offenderti più bramo

Con una uerità pura, e seuera,

Che piacerti con finte

Lusinghe, e con menzogne.

Fau. Vi rendo gratie

De l'amor strabocheuole,

Ch'asserite portarmi

Vecchiarello amoroso, e uiuo certo,

E sicuro di quello,

Non perche à uoi ne porti,

Ch'indegno ne uiuete,

Ma



Ma perche questa, e maggior gratia merito.

La. Non hai tuo bon discorso, e quest' auiene

Perche fanciullo sei.

Con i contrasti, e l'ire,

Con le maledicenze

La tua piaceuolezza

Ecce, e passa i termini civili,

Doueresti rimouerti, e s'in ciancie

Andremo zeco più buffoneggiando

Perderemo col tempo opra, e consiglio:

Meglio è tacere,

Che spronarti col dire

Parlando à perder senno, ed intelletto.

Di. Andiamcene Laerte,

Che non può star, ch'un pazzo

Cacciato dal furor, spinto da l'ira

De la ragion si uaglia.

La. Horsù fanciul sappiam l'obligo nostro

Senza cotanti inuiti. Andiam Dimante.

Fau. Non il ueder da presso: ma sì bene

Con maturo consiglio il giudicare

Da lunge le future

Cose gli è uera sapienza, e buona.

E per questo uiuete

Per l'auenir più cauti, e circospetti.

Ch'un fanciul ui farà perder le ciancie;

E ciò per uostro ben hora u' auiso.

Ma uedi il mio riuale.



SCEN

S C E N A I V.

Plesipo Cortigiano,  
Fauorino.

Pl. **H**O sempre riputato  
La diligenza nostra  
Esser la uera, e più perfetta strada  
Di seruir ne le corti;  
Ed è più diletteuol la fatica,  
E l'industria de l'otio.  
Quando l'huom spera d'ottenere le cose,  
Che son da lui bramate.

Fau. Plesipo, io ue l'hò detto,  
Facendo ingiuria ad altri  
L'huomo commette un'ingiustitia aperta.  
E chi non si difende da l'offese  
È ne l'istesso termine ridotto.  
M'offendete, e pur hora  
Odo il uostro sperare  
D'ottenere quella cosa  
Tanto da uoi bramata,  
Ma da me meritata:  
Onde per non usar tal opra ingiusta  
Procurerò la mia uendetta, e forse  
Che'l pentimento in uoi sarà poi uano.

Pl. Deh pazzaarello, ouero non intendi,  
O' pur affatto priuo  
Se' d'intelletto. Adunque  
Ogni mio dir ti pare  
Riuolto al fin, che pensi. Io te l'hò detto,  
Ed hor ti esorto ancora,

B

Che



Che uogli oprar conforme  
 A la tua gentilezza,  
 O' per far questa gratia al tuo Plesipo,  
 Che non ci è cosa più laudabil certo,  
 Nè più degna d'un grande,  
 Ed illustre huomo, ch'esser e clemente,  
 E trattabil con altri,  
 Estirpar la memoria  
 Di qualche dispiacer nato tra noi,  
 Che se fia malagevole  
 A la prudenza tua pur sarà facile,  
 Come persona assai giudiciosa.

Fau. Burlate sì? non è difficil tanto  
 Cosa, che lungamente  
 S'habbi cerca, che poi  
 Non si possa trouar. L'inuidia abbassa  
 Più volte un favorito  
 Da la fortuna, e pochi  
 Sono quelli, che senza  
 Inuidia amino amico fortunato.  
 Cercate la ruina;  
 La trouarete un giorno  
 Con tanto affaticar. Siete nel grado  
 Appresso il Rè maggiore,  
 Io mi uederò dar l'ultimo crollo,  
 E in fine da uoi stesso  
 Sarete sempre à uoi pena, e tormento,  
 Che più di uoi mi trouo auenturoso.

Pl. Vedi, non hai ragione  
 A dolerti di me. Nel giugner qui  
 Fra me stesso diceua,  
 Che la fatica nel seruir in corte  
 È la perfetta strada

In far che l'huom'ottenga'l fin bramato,  
 Ch'è la gratia del Principe, o Signore  
 A cui si serue, e tanto  
 Con ardente desio da me cercata,  
 Che non lo posso esprimer con parole.  
 E pur hora ne uengo  
 Per ubidir à lui, da queste selue,  
 Oue a' suoi lochi hò posto  
 Huomini, cani, e reti  
 Per la diurna caccia,  
 Che così è suo uoler. E tu pensasti,  
 Che ragionassi d'Amimone nostra  
 Riuerita Signora.

Fau. Fermatevi, che degno  
 Non siete nominarla.

Pl. Onde, perche tu l'ami  
 Temi, che fin gli augelli  
 Te l'innolino, e credi,  
 Ch'ognun la segua, e di lei solo pensi.  
 Non nego Fauorino  
 L'hò amata, l'amo, e l'amerò fin tanto,  
 Che questo spirito reggerà quest'ossa;  
 Ma in lei quello, ch'osseruo,  
 Quello, che per sua gloria essalto, e lodo,  
 Quello, che riuerisco, e quasi adoro  
 E la somma bontate,  
 Il souano ualore,  
 La liberalità rara, e natia.

Fau. Godetevi di questo.

Pl. Son le bellezze sue celesti al Mondo,  
 La forza de le quali  
 In me tanto han potuto,  
 E m'han ridotto à tale,



Che questa vita à me già così cara  
 Hora m'è in odio, e sprezzo.  
 E che? non la contempli  
 Quanti' è grat' ad ognuno, anzi gratissima?  
 Accompagnata poi da quella gratia  
 Singolar, uaga, e propria  
 Di sì nobil soggetto. Fau. Intende il resto  
 Coprir uolete il fallo,  
 E nasconder l'amore,  
 Ma lo fate col dir più manifesto.  
 Pleſipo ragionando  
 Mostrate d'esser cieco;  
 Ognun sà la cagione,  
 Perché le cose belle  
 Siano amate da noi.  
 Anch'io lodando in lei  
 L'opere uirtuose,  
 L'antica nobiltate,  
 La grandezza de l'animo, temprata  
 Da humanità infinita,  
 La giouenil età nouella, e fresca,  
 L'industria, la modestia, e la clemenza,  
 E i costumi civili,  
 Da' quali escono rami  
 Sèpre più uerdeggianti, e ogni hor più belli,  
 Che producono frutti  
 Di uerità, e giustitia,  
 Che la fanno apparir al Mondo un Sole,  
 Posso mostrar di non amarla, e dire  
 A modo uostro: Amico io non ui penso,  
 Nè di lei pur mi curo.  
 Ma se uolete hauere  
 Per guida la ragione,

Che

Che mi darà certo il dominio uero  
 De le sensualitati  
 Troncate il desiderio,  
 Ch'in uoi si uede senza  
 Speranza alcuna, e distruggete affatto  
 Quell'intrinfeco uostro, che rimoue  
 Lo scetro, & il dominio à la ragione  
 D'huom sensato, e credete,  
 Ch'in coral guisa oprando  
 Vna nobil corona  
 Acquisterete, e gloriosa fama:  
 Pl. Io mi consolo teco, ò Favorino,  
 Che di beffardo allegro  
 Sei diuenuto frappatore astuto.  
 Fau. Ed io come non sento  
 Dolor d'esser biasmato  
 Da genti obbrobriose  
 Simili à uoi Pleſipo:  
 Così l'piacer s'accresce  
 D'esser lodato sempre  
 Da persone laudabili, e discrete.  
 Dite ciò, che uolete,  
 Che prego il sommo Gioue,  
 Che l'importuna noia,  
 Che mi date in amore,  
 Il graue impedimento,  
 E l'ostinato tedio  
 Causato da la uostra  
 Malignità di core  
 Termini col principio  
 Di quel degno castigo,  
 Che merita tal fallo.  
 Nè resterò di dirui una sol cosa,

B 3

La



La quale piglierete  
 In loco di consiglio, ò di ricordo,  
 Che comunque la dica esser sicuro  
 Ben potete, che l'odio  
 A me la somministra in vostro bene;  
 Tralasciate l'impresa cominciata,  
 E de la vostra posa habbate cura,  
 Che se l'amor s'overchio, che portate  
 Ad Amimane Principessa nostra  
 Riesce à modo vostro,  
 Sano, accorto, discreto  
 Ognun vi chiamerà; ma s' à rincontro  
 Qualche mala fortuna s'attraversa,  
 Come sapete che  
 Ben spesso uolte avviene,  
 Tutti diran, che siete  
 E uano, e ambizioso,  
 E de' vostri piacer cotanto arditi  
 Solamente hauerete  
 Penitenza, e dolor dopò le spalle.  
 Fate, che la Prudenza  
 Ottenga'l principato  
 De l'azioni vostre  
 Così sconcie, e imprudenti,  
 E andate frettoloso  
 Ov' il Rè Danao aspetta.  
 Pl. Nè à la condition mia,  
 O' al grado si conviene  
 Membrar ingiurie, ò pur pregiar parole  
 D'un semplice fanciullo, e se potessi  
 Vendicarmi, di certo  
 Non lo farei, nè meno  
 Mi faria lode pur solo à pensarvi.

Par-

Partomi: al Rè me'n uado, ed ogni offesa  
 Sarà posta in oblio,  
 Ch'una subita gloria  
 Non parturisce invidia,  
 Là dove in un momento ella sfavilla.  
 Fau. Andate, andate, che  
 Voi siete più tenuto à la fortuna  
 Mutabile, fallace, e dubbiosa,  
 Ch' à la madre Natura  
 Benigna, discretissima, e pietosa;  
 Ed io felice amante, e fedel seruo  
 Di lontano vi seguo.

## S C E N A V.

Satiro solo.

Qual contraria mia sorte, e inuidiosa  
 A la tranquillità de' miei riposi,  
 A la quiete mia di questo giorno,  
 Mercè di tanta gente insieme accolta  
 Per queste piagge, e queste selue opache,  
 Potrà sturbar mia gratiosa pace?  
 Qual sfortunato auenimento, ò quale  
 Nonno accidente fia cagion, che resti  
 Hoggi'l solito mio dolce ridotto  
 De le robuste mie membra priuato?  
 O quanto è gran miseria il non potere  
 In persona magnanima, ed ardita  
 Nascondar, e negar cosa che sia  
 Di grandissimo biasmo il confessarla.  
 Potrei con queste roborate braccia,  
 Con queste mani faticose, ed use

B 4

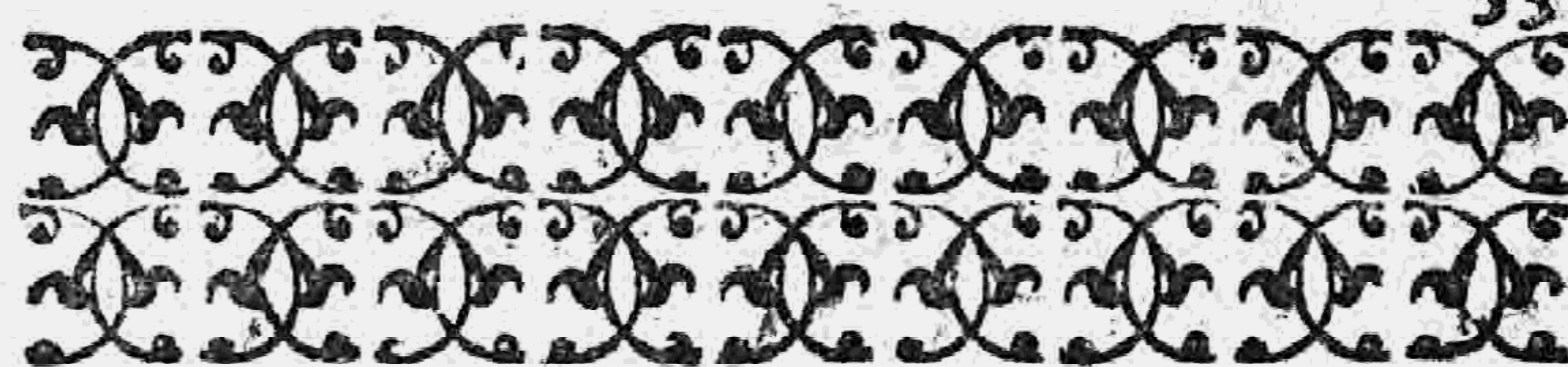
A win-



*A uincer mostri spauentosi, e fieri,  
 Far hoggi al mondo manifeste l'opre,  
 Che lodano me stesso, e mi dan uanto  
 D'hauer il primo honor tra questi boschi;  
 Poiche non sol con esse; ma più uolte  
 Con questa mia terribil uoce hò fatto  
 Tremar de' miei compagni il più feroce.  
 Potrei con strage memorabil sempre  
 Coprir de' morti le campagne, e i monti,  
 E sfogar parte del mio giusto sdegno,  
 Che la ferocità di questo core  
 Non ponno pauentar uniti insieme  
 Orsi, leoni, e mille horribil fere.  
 Ma che? nel sangue humà uorrò bruttarmi?  
 Vorrò contra de' gli huomeni mostrare  
 Per poca ingiuria, e per offesa leue  
 Vna insatiabil uolontate ingorda?  
 Com' anch'io nō sia un'huom', e un'huom mor  
 Nò, nò, diasi pur loco à la ragione, (tale?  
 Che ne le uane, e sconueneuol cose  
 Degno di biasmo è un risoluto core.  
 Per non mostrarmi di giudicio priuo  
 Con poco senno adunque astuto, e scaltro  
 Non potendo tornar à la spelonca  
 Solito albergo, e stanza amata il giorno  
 Da tanta moltitudine occupata,  
 Ch' in quest' isola à caccia hoggi è uenuta  
 Procurerò pormi tra fronde, e fronde,  
 E di questo cespuglio ombroso, e spesso  
 Farò dolce riposo à la mia uita,  
 E di tal nouità uedrò la fine.*

Il fine del primo Atto.

ATTO



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Amimone	Principessa.
Asteria	} Damigelle.
Ersilia	
Ermione	
Caronide	

**T**utte l'opre magnanimi e l'impreso  
 De gli Heroi generosi,  
 E del regnar periti  
 Donne care, ed amate  
 Sogliono sempre con altero grido  
 Di chiara, e nobil fama  
 Farsi palesi al Mondo, e acquistâr loro  
 Somma gloria, ed applauso. E quell' appunto  
 Dal Rè mio padre imposta,  
 Che terminò con la rouina, e morte  
 Di tanti suoi nemici  
 (Così mi gioua nominarli, e tali  
 Eran proprio i nepoti)  
 Mercè de l'opra di noi tutte figlie  
 Al paterno uoler obedienti,  
 Hauendo da l'oracolo Febeo

B S Egli



Egli risposta tale,  
 Che'l Regno con la vita  
 Dovea levarle un gener' homicida:  
 Non vi parue di ciò degna non solo  
 Per l'effetto, ma insieme  
 Per la necessitade, onde fu oprata?  
 Che se non hebbe il desiato fine,  
 Rimanendosi pur sol Linceo in vita  
 Cagion ne fu Hipermeetra  
 Al proprio padre ingrata,  
 C'hor ne patisce meritata pena.  
 Ma se nel Mondo cotal opra è sparsa,  
 Che pur con qualche nota  
 Di crudeltà da gli huomeni si sente,  
 Hoggi, ch' in queste selue  
 Abbiamo à essercitarci  
 Nō cōtra il nostro sangue, ò l'humā germe,  
 Ma in fere empie, e seluagge  
 Non sarà tal impresa un'ornamento,  
 E una corona de le glorie nostre?  
 Qual maggior lode riportar possiamo,  
 Ch'uccidendo con gli archi, e con gli strali  
 Timidi cervi in solitari boschi,  
 Rapaci, e fieri lupi,  
 Addentati cinghials, orsi, ò leoni  
 Acquistar sempre robustezza al corpo,  
 E acquistata serbarla  
 Con l'essercitio de la nobil caccia  
 A noi tutte sì caro, amato tanto?  
 Se dunque seguirete  
 O mie fide compagne  
 L'honorato cammino

De

De l'ubidir al Rè Danao mio padre  
 Accrescerete à me l'alta speranza  
 Di terminar l'impresa  
 Con felice progresso,  
 E'l desiderio à voi  
 Naturale, ed honesto  
 D'acquistar pregio oltre misura illustre.  
 Art. Signora, e Principessa  
 Con la prontezza d'animo, che merita  
 Il ualor uostro, e l'osservanza, ch'io  
 Con ragion debbo à voi  
 Vi seruirò, vi seguirò, che mai  
 De la speranza uostra  
 Non sarete ingannata.  
 Ers. Ed io come vi sono  
 Fedelissima serua,  
 Tal con la seruitù dono la vita  
 Ad ogni uoler uostro  
 Già fa gran tempo offerta.  
 Erm. Se'l poter mio Signora  
 Corrispondesse al desiderio ardente,  
 C'hò d'aggradirvi, in uero stimerei,  
 Che la gioia, e'l piacer fosse altrettanto  
 Quanto voi ci predite;  
 Ma sarà almen quanti' esser può maggiore.  
 Car. Perche chiaro si uegga  
 S'i detti uostri han forza, io vi prometto  
 Non lasciar mai per tema  
 Di fiero, o smentorato auenimento  
 Sia pur in util uostro  
 D'essormi à dura, e uolontaria morte.  
 Ami. Veggio qual uerso me sia il uostro amore,

B 6

L'ant-



L'anima in ciò s'appaga, e ne gioisce.  
 Ma perche ueggo ancor, che'l padre mio  
 Non esce, nè di lui s'ode novella,  
 Il non star otiose  
 Fia se non bene, e parmi,  
 Che ci debbiamo trattener alquanto  
 Con qualche opra gentile. Ersilia uanne,  
 E in quell'arbor altissimo,  
 Che colà vedi, tronca  
 O ramo, o scorza; e forma  
 Vn destinato segno  
 Oue possiate, esercitando l'arco,  
 Dardeggiar, e colpire,  
 Che'l premio fia di quella,  
 Che sarà uincitrice  
 Di ricche gemme un splendido monile,  
 Già da la cara madre à me donato.  
 Ers. Andarò ad obedire. Am. Ermione prèdis  
 Quest'è'l don, che da me per guiderdone  
 De la vittoria è posto:  
 Tu sopra quella pianta  
 Fanne nobil trofeo; No'l moua alcuna,  
 Sol chi di noi la palma  
 Riporterà col dardo,  
 Ne sia posseditrice. Erm. Ecco l'appendo.



SCE

## S C E N A I I.

Amimone.  
 Damigella.  
 Fauorino.

Ers. **C**ome da noi fu imposto  
 Tat con prestezza hò fatto,  
 Quell'è'l bersaglio; ogn'una  
 Potrà tentar la sorte,  
 Ed io tra l'altre poco fortunata  
 Assai sperando spero  
 Di uana speme solo esser ornata.  
 Erm. Ciascheduna s'ingegni; il premio è mol  
 E la fatica è poca. (to,  
 Fau. Io con l'industria à la vittoria aspiro.  
 Am. Formisi bella, e gratiosa schiera,  
 Diasi principio al' honorato gioco;  
 Qui sarò del certame  
 Giusto giudice, e qui  
 Darò final sentenza.  
 Caronide comincia,  
 Seguiran l'altre tutte.  
 Fa. Senza cotante fauole  
 Io uoglio per me il pretio, e me ne uado.  
 Car. Con tal fauor Madama  
 Ecco mio dardo auento.  
 Ami. Hai ferito nel segno. Hor uia, chi segue  
 Erm. Spira tu biondo Apollo  
 Co' fiammeggianti rai  
 De le tue gratie in me la miglior parte.

Am.



Am. Nobilissimo colpo

Del gemino ualore:

Resto paga, e contenta.

Ers. Supremo, e giusto Gioue,

Fulminator eterno, e Rè del Cielo

Driccia tu questo telo,

Mostra per me merauigliose prove.

Am. Ersilia mia, la fama

De l'antica prodezza,

Che regn' in te si uede;

Hai colpito nel mezzo. Asteria uieni.

Ast. Triforme Dea ti prego,

Se la preghiera mia non è superba,

Di me memoria serba,

Et al mio dardo di colpir' insegna.

Am. Veggo cosa impossibile: col giacolo

Leuai' hai quel d' Ersilia,

E nel istesso loco

Oue pria staua il suo

Resta hor affisso il tuo.

Ers. Non però merta il premio, e se ben questa

E' la corona de la gloria sua

Come l'altre sue imprese l'ornamento

De la riputatione,

Che la fa al Mondo celebre, e famosa,

Io credo d'hauer uinto,

E poter gir de la vittoria altera.

Ast. Nè con simil prontezza in disputare,

Nè con la gratia vostra

Tanto eccellente, e rara,

O' sia facilità ne l'esplicare

Questi uaghi concetti Ersilia cara

Potrete far mistar il bianco in nero.

Ogn'un può da se stesso

Chi non è interessato

Veder chi di noi due porti la palma.

Ers. Asteria apertamente

Hauete dimostrato

Esser uero quel, ch'io

Hò sempre in me creduto,

Che non inuidia mai

A la uirtute altrui chi ne la sua

Propria confida: e l'espertatione

Del ualor, de l'ingegno è tanta, e tale,

Che credete col dire

Vincer l'opinion. Ma state attenta,

Che l'infallibil uerità souente

Hà in se tal forza, che'l nemico stesso

Di sua bocca confessa

Ciò, che'l cor non uorria.

Negherete uoi forse,

Che l'azion presente

Non dimostr'in se stessa effetto uero

Di cosa natural uera, e leale?

Come s'apunto ogn'una

Di noi uolesse un animal ferire,

E colpirlo nel core,

Ch'è la uita di quello.

L'arbor nel qual s'auenta

E' l'animale; il segno

E' il core; ed è la uita

De l'istesso animale.

Hor se col dardo mio

Besto ferito, e morto;



Se pria da le mie mani  
 Egli fù ucciso: dite  
 Si può di me più fare?  
 Qual laude, qual honor sperate hauere?  
 Si poteva colpir più giusto'l segno?  
 Anzi se s'hà à uedere  
 Il mio fatt'hà la strada  
 Al uostro nel colpire.  
 Ma se pur tale siete,  
 Che per costume natural ui piaccia  
 Contender meco, non potrete certo  
 Scemar in me l'amor ardente, ch'io  
 Vi porto; ma sarà ben ciò cagione,  
 Che si come lo presi  
 Con fermo, e con leal proponimento,  
 Così fin, che uorrete  
 Fia da uoi stessa ò conseruato, ò spento.  
 Alt. Con questi, Ersilia, bei ragionamenti  
 E dolci, e diletteuoli ad udire,  
 E con la forza unita  
 De l'eloquenza uostra  
 Trahete à uoi de' circostanti tutti  
 Gli orecchi, come fa la calamita  
 Il ferro; ma conosco  
 L'animo uostro generoso, e grande  
 Non ascoso, ò coperto  
 Sotto mentito uelo  
 Di menzogne, ò di frodi,  
 Che rimarrete paga  
 De la risposta, e sarà in uoi diletto  
 Vedermi coronata de la gloria  
 Da la Signora, e Principessa nostra.  
*V dite.*

*V dite, udite in pace;*  
 C'hanno à far gli animali  
 Col nostro dardeggiare?  
 Potete uoi negare,  
 Che non sia gioco, ed essercitio questo?  
 Ditemi, chi hà ueduto  
 Duo giocatori insieme  
 Trastullarsi con palle  
 Per arriuar, & appressarsi à un sogno,  
 Ed il primo giocando  
 Toccarlo apunto, ch'impossibil pare,  
 Che l'altro uincer possi,  
 E pur gettando anch'ei la palla ad arte  
 Al destinato loco  
 Si sforza à più potere  
 Allontanar quell'altra, e rimanere  
 Appresso con la sua, poiche sà bene,  
 Che così si può uincere,  
 Ed acquistar il premio.  
 Hor se pretendete la uittoria  
 Quand' in mezzo colpiste,  
 Perche non dir alhora  
 Fermati Asteria, hò uinto?  
 Non bisognaua ch'io  
 Lanciassi il dardo mio:  
 Dunque per esser prima, ed io seconda  
 La sorte, e non l'ingegno  
 Vi deuranno hauer parte?  
 Eh uoi sapete bene,  
 Ch'ogn'una il dardo suo deue auentare;  
 E felice è colei,  
 Che possede giudicio, e sorte insieme:  
*Ond'io*



Ond'io ringratio il Cielo, e la mia Dea,  
Che così m'habbia favorita in questo.

Rimanete contenta

Di quello, che'l Ciel vuole,  
Che s'auerà tal caso à me con l'altre,  
C'hanno à lanciar il dardo,  
Se ben con gran dolore,  
Farò quel maggior sforzo,  
Che si potrà per acquetar il core.

Erm. Signora Principessa

Non so come possiate sopportare

Tanti scalamanti, e tante liti.

Non sapete che sono, o mie compagne,

Tutti contentosi

Veramente imprudenti?

Che mentre s'affaticano ad offendere

L'inimico, disprezzano

La propria utilitate. Hor che guadagno

Sperate alfin d'hauer?

Non vedete, che'l premio altri n'han tolto?

Non vedete il monil di già inuolato?

Non vedete il litigio

Esser vano, e souerchio?

Alt. Il vero premio Ermione

De la uirtute hà certo che in se stesso

Di diuino, e beato.

Io non cerco se non gloria, ed honore,

Ch'apunto son de la uirtù seguaci;

Lascio il monil à uoi, che solo godo

De la felicità da me acquistata

Col mezo de la mia uirtute, e quello

Sia mia tesoro prezioso, e caro.

Erm.

Erm. Gli è'l uero Asteria, che l'ambitione

E' un pestifero fonte,

Che non dilaga mai le fetid'acque

Ne gli animi de' uili, e de' smariti;

Ma solo in quei, che sono desiosi

Di qualche nouità: pur questi fumi

Di uan' honor per me stimo, ch'ad altro

Non seruiro, ch' a farli e serui, e schiavi

D'una pazzia fortuna

Subita uoluitrice

De le mondane cose,

E d'accidenti boni mutatrice;

Hor s'in uoi pensier tale e uine, e regna

Sperate à uostro modo:

Ma l'occorrenze subite

Con patientia portate,

Che mostrerete con maggior honore

Animo generoso, e liberale.

Alt. Non uoglio entrar, o Ermione,

Nel uastissimo mar. Am. Pongasi fina

A simili parole,

E s'alcuna di uoi

Hà ueduto leuar quindi'l monile

Mi scopra il ladro, e creda,

Che non andrà di cotal fallo altere.



SCE



## S C E N A I I I.

Amimone Principessa.  
 Damigella.  
 Nicandro Mastro delle caccie.

N. **S** Ignora Principessa il padre vostro  
 Con desiderio aspetta  
 Questa honorata compagnia, nè stima  
 Senza lei tal diletto,  
 O' simile diporto,  
 Dove la vostra nobile fatica  
 A comun beneficio esser non possa  
 Ne la presente caccia.  
 Affrettate l'andar, poiche Plesipo  
 Il tutto hà hormai disposto;  
 Ed io uado à essequire  
 Molt' altri ordini suoi.

Am. **A**ndiam, che forse questo fia cagionè  
 Di far ueder al Mondo  
 Il ualor de le donne; e molto meglio  
 Fia l'acquistarci morte  
 Felice, e generosa,  
 Che mantener la uita  
 Senza gloria ueruna:  
 Poiche terror non mette al nostro core  
 Rischio, ò periglio, oue ne spigne honore.



S C E.

## S C E N A I V.

Fauorino fanciullo.  
 Caronide damigella.

F. **S**'io fuſi ſtato tardo  
 Questa gioia sì nobile, e sì bella  
 Non hauerei così preſto in mia balia.  
 Lodato il Ciel, che nato  
 Son per oprar ſempre mai coſa degna  
 D'huomo ſagace: Ahi, che ſcoperto ſono:  
 Oue torna coſtei?  
 O Fortuna mutabil, come preſta  
 Volgi la ruota. Car. Amico  
 Fauorino mio caro. olà, non odi?  
 Io ſon la tua Caronide, colei,  
 Che più che l'alma ſua i' ama, e i' adora.  
 Perche mi fuggi? eh penſa  
 A l'amor, ch'io ti porto;  
 E ſi come ſon ſtata, e ſono tua,  
 Così pronta farò ne l'eſſequire  
 Ciò che ti degnerai di comandarmi.

Fau. **H**à mancato à me ſteſſo  
 La memoria di uoi, non ui conoſco.

Car. **H**ai la tua mente colma  
 D'amoroſe punture,  
 E à tant'altezza è giunta,  
 Che più non ſtimi, ò prezzì  
 Chi i' ama, e chi i' adora.

Fau. **I**ngratia non cercate  
 Accreſcer il mio male;

Se



Se sapete oue hò il core  
Non mi rompete il capo. Andate in pace.

Car. La Principessa Amimone m'inuisa  
Per ritrouarui, e poi  
Deboli forze sono  
Le mie, s'io uoglio uoglie  
Sì diuerse, e contrarie a' miei uolerò  
Piegar con le parole.

Fau. Volete forse adoperar i fatti?  
Poc' honore ui fia con un fanciullo.  
Mancano forse gli huomeni insolenti  
Che pitocchi, famelici, e mendicchi  
Veniranno à pregarui?  
In gratia stene altroue,  
E procacciate preda,  
Che sia miglior, più soda, ò più robusta  
Per satiar la uostra ingorda brama.

Car. Conosco Favorino,  
Che contrastar non posso,  
Nè men ualermi contra te con fatti;  
Ma uoglio pur con semplici parole  
Risentirmi, e sfogar il mio dolore,  
Se non in tutto, in parte,  
Con dolermi dite, che troppo duro,  
Ed acerb'è lo stato in ch'io mi trouo.  
E se ben uado mitigando il duolo  
Ragionando souente  
Teco, che sei mio bene,  
Non douresti priuarmi  
Di quella libertà, ch'un giuro fine  
Riguarda, come in uero  
Non si conuien leuare.

O pri-

O priuar questo Mondo  
De la luce del Sole.  
Mira un poco à qual termine condotta  
M'hà l'amor, ch'io ti porto,  
Che non sò ben uedere  
Qual minor mal si sia,  
O'l dimandar mercede, ò pur tacere:  
Se chieggio, baldanzosa,  
Temeraria, arrogante io son tenuta:  
Per inerte, e da poco  
Se taccio, e che non mostri  
Aperte le mie pene,  
E l'amoroso ardore.  
Deh dunque unico bene  
Rinolg' in queste luci  
I dolcissimi tuoi celesti rai,  
Ch'impreso in lor uedrai  
La tua bella figura,  
Che uiue meco unita.  
Questo sol r'addimando, e di ciò solo  
Ti prego, e ti scongiuro  
Se scintilla d'amore  
Regna nel tuo bel core.

Fau. Gratissime mi sono queste lodi,  
Ma sentir non le posso  
Senza qualche uergogna, e pur m'allegro,  
Se non per altro, almeno  
Per dirui, che s'io sono  
Com'ite descriuendo,  
Parir per me potete  
Questo dolce tormento;  
E quando anco non fussi

Il dar



Il dar sospetto altrui,  
 Che per speranza uana  
 De la pariglia m'haueſte lodato  
 Arch'io ui loderei.  
 Ma pur come ſi ſia  
 (Se ben uoi lo fingete)  
 Vene ringratto aſſai,  
 Ch'esser lodato, ancor che falſamente,  
 Da una dotta persona  
 Egli è ſuprema gioia.

Car. Mi burli? hor baſta, il Ciel ti ricompens  
 Non come meriti nò; ma come uoglio,  
 Ch'ogni tuo ben m'allegra,  
 Si com' il mal m'attriſta.

Fau. Horsù finiam Caronide,  
 Son homai ſtanco, e ſatio  
 Di queſto lungo, ed importuno tedio.  
 S'al tuo foco inuiſibile  
 V uoi trouar refrigerio  
 Vatti getta nel mar, e iui ripoſa.

Car. Pazzarello, melenſo, e ſenza ſenno,  
 E che credi tu forſe,  
 Che le parole mie  
 Dette da ſcherzo ſol, dette per gioco  
 Procedano dal core?  
 O pur ch'arda d'amore  
 Per te ſciocco, e arrogante? Hor nò t'auedi  
 Ch'in queſt'età tu ſei  
 Fanciul ſenç'intelletto, e da traſtullo?  
 Credi à me, ch'io conoſco  
 L'impudenza, e l'audacia  
 De la tua fanciullezza:

Già

Già fatt'hò il penſamento  
 Di te non come d'huom, che non ui ſei,  
 Ma ſi ben come d'animal ſilueſtre.  
 Non ſi uede, che proua  
 Dai de la uita tua, dai di te ſteſſo  
 Con l'esser pieno di ſcleratezza,  
 E col fatti famoſo  
 Con tante rubberie, con tante frode?  
 Mirate, che ſoggetto  
 Amoroſo, e leggiadro:  
 Naſconditi, che ſei  
 Di queſta corte giuoco,  
 E fauola del mondo,  
 Sol buono da cantar ſgarbate frottole.

Fau. Hò ueduto, ſorella, e ben inteſo  
 Il donneſco penſiero,  
 L'animo femminile,  
 E'l ſollaçzeuol tuo ragionamento,  
 Con belliffimo ſelo  
 D'honeſta cauſa copri  
 L'inhoneſta uergogna  
 De la laſciua tua, de la tua uita.  
 Per eſſer io fanciullo  
 Son ſenza ingegno, e ſciocco,  
 Le parole amoroſe  
 Sono per burla dette, e poſi ogn'arte  
 Per naſconder con mille  
 Bugie la uerità del primo dire:  
 Ma pur s'io foſſi grande,  
 E pronto à l'obedire,  
 A guiſa di ſparuiero  
 Mi uolareſti in pugno,

C

Vol



Voi donne ingorde oprate in cotal guisa,  
 Se la dimanda vi sortisce bene  
 Il tutto sia ben detto;  
 Ma se falla il pensiero  
 A gli odi, à le uendette, à le menzogne,  
 A strage, à ferro, à foco, à mille morti  
 Volgete ingegno, e mente.  
 Non voglio metter bocca  
 A dir di voi quel male,  
 Che uolendo potrei.  
 Perche non debbo hauer tanto riguardo  
 A quel, che si conuiene, a la persona  
 Di voi gentil Signora,  
 M'a quel, ch'a me s'aspetta,  
 E a chi seruite, come faccio anch'io.  
 Car. Resta fanciullo insano  
 Nel parlar, e ne l'opre  
 Vil, stomacoso, e misero uillano,  
 Che se qui ritornai fu per burlarti.  
 Fau. Non hà ueduto certo  
 Il monil, quest'importa.  
 Lo tenirò coperto. Eccone un'altra.

## S C E N A V.

Asteria damigella.  
 Fauorino fanciullo.

A. **L** A Principessa nostra  
 Cerca di te, non odi?  
 Fauorino, che fai? dou'è'l pensiero?  
 Fau. Hor hora uengo. Dite,

Che

Che son stato impedito.  
 Alt. Prima ch'io parla ascolta.  
 Fau. Sò ch'andarete à lei con la risposta,  
 S'a ciarlar ui fermate.  
 Horsù w'ascolto, in gratia  
 Finite tosto: ma ueggo l'usate  
 Ciancie di già apprestate. (to,  
 Alt. Come dal fonte il fiume, e'l fior dal pra  
 E da l'arbore tuo deriva il frutto,  
 Così da te gratia, e bellezza scende;  
 Talche stupir fai la Natura istessa.  
 Onde s'a i sensi miei  
 Poni qual aspro fren, che più ti piace  
 A me par gran stupor, ch'unir insieme  
 Il Mondo tutto non t'adori, essendo  
 Riuerenz a fatale a te concessa:  
 Pregherò dunque Amore  
 S'altri non hò, ch'atterri  
 L'inespugnabil rocca  
 Di quell'animo fiero, ed ostinato,  
 Che scaldi'l freddo ghiaccio  
 Nel delicato sen nascosto, e chiuso,  
 E alfin spezzi'l diamante  
 Del tuo ferrigno core,  
 E se non hà quel sangue  
 Del formidabil angue,  
 Sueni, & adopri'l mio, che glie lo serbo.  
 Fau. Voglio usar del piaceuole con questa  
 Per liberarmi tosto.  
 Amo come sapete, e'l crud' Amore,  
 Che nel mio petto regna  
 Posso chiamar tormento

C

2

Sea-



Soavissimo, e caro. E con pazienza  
Lo porto, onde non debbo  
In tante parti dispensar il core.

Ast. Benche non fossi amata  
Tutto mi faria nulla,  
Ch'io crederei potere  
In un modo, o ne l'altro  
Vincer quella durezza  
Del core adamantino: Ma il sapere  
Ch'ami altra donna, pone  
Entr' al mio petto un foco  
D'amaro rodimento in gelosia,  
E pur crudo fanciullo  
Non ti moue à pietà de le mie penne  
Il miserabil fine,  
Che son lagrime, e pianti. hora conosco,  
Che chi uiue soggetto al cieco Amore  
Non può scacciar dal core  
La passion, che sente, o uscir d'affanni  
Se non col mezzo di bramata morte.

Fau. Io son pur satto. Cara la mia Asteria  
Non mi date molestia, andate allegra  
Sendo la terza in ordine  
Posta ne la mia gratia.

Ast. Così m'acqueterò, ma se volessi  
Sarei la prima. Ascolta,  
Perch'io mi trouo tutta  
Fuor di speranza di meritar mai  
L'amor tuo col seguirti  
Per la gran differenza,  
C'habbiamo de' pensieri: almeno fammi  
Degna d'un solo dono,

Che

Che da la tua gran cortesia ricerco.  
Fau. Dite, ch'io vi prometto  
Non sol tutto l'aiuto,  
Che potrò dar, ma quello,  
Che nō si può. Voi nō parlate. Eh Asteria  
Finite homai. A. Quel che ricerco è un ba-  
F. E non altro bramate? Eccomi pronto (cio.  
Quando uogliate far à senno mio.  
A. Farò quanto uorrai. F. Andate à prendere  
La Principessa nostra,  
E oprite, che quà uēga ad abbracciarmi,  
Che non un bacio sol, ma mille, e mille  
Vi darà la mia bocca. Hor che tardate?  
Quest'è quel, che per me siete per fare.  
Ast. Io non posso mancar di tal officio,  
E quando ben potessi  
Non uoglio, per non far torto à me stessa,  
Ma mi sarà un'intoppo. F. Io non so quale.  
Ast. Ella dirà, che sei fanciull'inetto,  
Et io dirò gli è l'uer. Che sei macchiato  
Di mille sceleraggini, ed à questo  
Dirò, Signora, il credo. E la bassezza,  
Et ignobilità de la tua schiatta.  
Farà rider di core  
De la tua sfacciatagine, ed in somma  
Affermerò, ch'ingegno  
Hai ueramente pronto  
A rubberie solenn', e che congiunto  
A quest'è la prontezza  
De la lingua bugiarda, e de la mano.  
A le mal'opre destra.  
Fau. E' possibil, che resti

C

3

Da



Da femine deluso?  
 O sesso maladetto, la Natura  
 Per cruccio sol de l'huom t'hà fatt' al Mōdo.  
 Io non rispondo Donna, e men riprendo  
 La falsità de le parole vostre,  
 Perche non paia altrui  
 Che u' habb' in pregio. Andate,  
 Che non sarà gran cosa  
 Il uederui beffata da la corte  
 Per quest'ingiuria fatta  
 A la persona mia.

Alt. Vi saluto quel giouene da bene.

Oh che gentil amante.

Oh che soave bacio.

Terrò sempre memoria

De la dolcezza sua con sempiterna

Beneuolenza in vita Arivederci.

Fau. V'è cantando Mābrina, e di ch'io uengo.

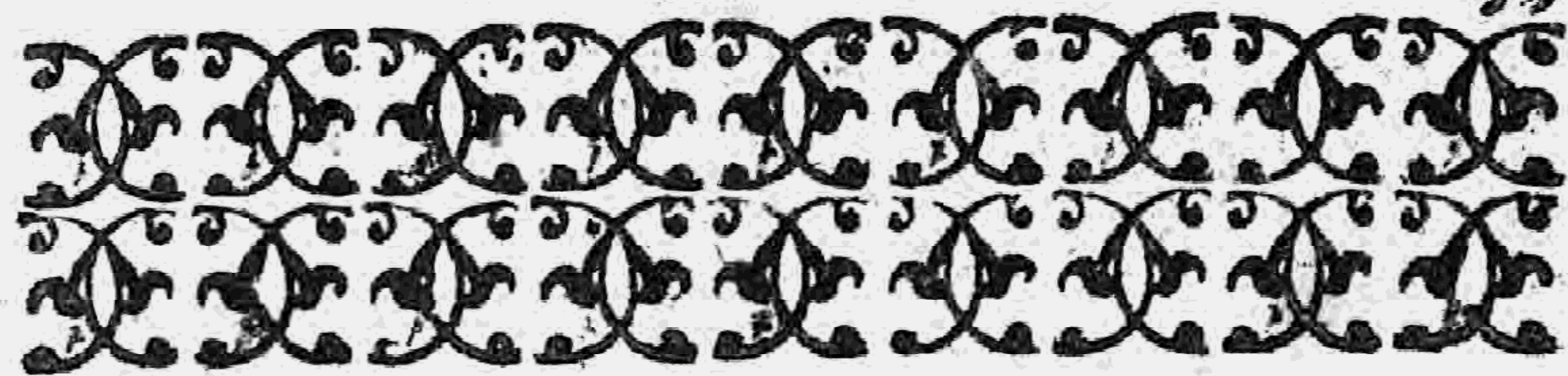
Dietr' un'odor di rosa,

Ghe putisce, ed ammorbà.

Il fine del secondo Atto.



ATTO



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Plesipo Cortigiano,  
 Fauorino.

F. **I**o uengo, non tirate  
 Che volete da me?

P. **I**l mastro de le caccie, il bō Ni.

Che da me fū inuiato (candro,

Que sono ridotti i cacciatori

Per dar certi ricordi

Fauorino mio caro

T'hò leuato di corte, e uò cercando

D'esserti bon amico

Se potesti, e rimouer quella fiamma,

Ch'in te chius'haue Amore;

Ma uane sono in me tutte le prove;

Poiche ti trouo tale,

Che non mi gioua, anzi mi manca affatto.

Il potere, il discorso, e'l fauellare.

Fau. Voi, che prouate Amore

I medesmi discorsi

V'sate, e tal ragion strignete al core.

C 4 Co-



Comandate à voi stesso;  
Io c'ho nel petto impressa  
L'infinita bellezza  
De la mia cara amante  
Nego il poter levarlami di mente.

Pl. Amico ti consiglio  
Non lasciar invecchiare questa tua piaga,  
Hor, che si può sanar agevolmente,  
Perche difficilmente  
Invecchiata si sana,  
Nè proveras se non tormenti, e pene.

Fau. Sò dir anch'io simil ragioni. Vditez  
I compagni d' Amor son odij, & ire,  
Discordie, inimicitie, empie ruine,  
Sospettione, povertate estrema,  
Pernitiosi morbi & inquietezza  
Ne gli animi di noi mortali: adunque  
Seguitar Amimone,  
E cercar di lenare  
Da lei quel bon pensiero,  
Ch'è di seguir Diana per li boschi,  
Et intatta serbare  
La sua uirginitade  
Non è pazzia sourana?  
Fuggite quest' Amore,  
Ch'egli è simit al foco,  
Sopra ilqual posto Zolfo amorba l'huomo.  
Ma ogn'uno di noi sa  
Contra colpi d' Amor poco ci gioua  
Adoprar elmo, o scudo:  
Se cercate però, ch'io castei lasci  
Con le reti pigliar cercate il uento;

Anzi

Anzi bramo la morte,  
Che bel fin fa chi ben amando more.  
Pl. Ti dirò Favorino,  
Haueua già proposto  
Fuggir l'inganno, il uisco, e le sue reti;  
Ma la bellezza, e quei leggiadri sguardi,  
Le bionde trecce m'han così legato,  
Che non posso schiffare  
Gli acuti strali, che m'auenta Amore;  
Talche i sospiri, e i pianti,  
Che dal petto, e da gli occhi  
Comincio à mandar fuore  
Non è marmo sì duro,  
Ch'essi non ammoliscano; nè pietra  
E qui, ch'al lagrimar non si distempra;  
Sola castei col core adamantino  
Non si cura di me, nè di mie pene.

Fau. Dite Plesipo, e quale  
Sperate hauer da lei  
Merit', o guiderdone  
Per questa seruitù lunga, e fedele?  
Scoperto haueate il core,  
O' pur sotto silentio contentate  
Penar uiuendo? E b'ua  
Fuggite quest' Amore.

Pl. O Favorino mio tanto lasciarla  
Posso, quanto lasciar può l'ombra il corpo;  
Nè mi è cosa, che più in contrario accetti  
Il consiglio, ch' Amor, la cui natura  
E' tale, che più tosto per se stesso,  
Che per gli altri ricordi si consuma.  
Non hò seco parlato,

C S

Nò



Nè à pena oso pensarui,  
 Ma souente da gli occhi  
 Turbati, e lagrimosi,  
 E da certe parole,  
 Ch'escor da la mia bocca  
 Credo esser stato inteso.

Fau. Horsù facciamo fine a questa parte.

Voi m'inuitate à tralasciar costei,  
 E uolete, che uagliano  
 Queste ragion ne la persona mia.  
 Credete, ch' Amimone  
 V'odia, us fugge, e sprezza,  
 Me solo ama, & adora.  
 In me risolto hà il core,  
 Io son la sua speranza, e la sua uita.  
 Vedete questa gemma  
 Tanto à lei cara, e grata  
 Col core a me l'hà data,  
 E per suo amor la porto al collo appesa.

Pl. La ueggo, la conosco: ma confesso,  
 Che simili fauori  
 Per honor suo non ponno  
 Esser fatti da lei, nè à te concessi;  
 Come quel, che non merti un dono tale.  
 Pur s'egli è uer, costei  
 Si può chiamar à parte  
 Herede de l'imperio di suo padre.  
 Non già de le uirtuti.  
 O misero Plesipo,  
 E' cosa intolerabile il uedere  
 Gli huomini tristi in gratia  
 De la fortuna, e i buoni

Da

Da quella abbandonati. O ardete Amore  
 Mentre ne' petti humani  
 Sottentri dolcemente  
 Esser portato dei,  
 Que questa Fortuna  
 Con modi irragionevoli, e con strani  
 Effetti non si pone.  
 Ed è gran merauiglia,  
 Che uolendo mostrarti  
 Di solleciti stimoli ripieno  
 Non uoi, che teco uenghi  
 Più sollecita cura  
 De la pessima, e iniqua gelosia,  
 De la tua cara quiete  
 Perturbatrice ingiusta.  
 De la tua dolce pace  
 Crudel tempestatrice,  
 E de le tue dolcezze  
 Velenatrice amara.  
 Le cui contrarie uoglie  
 Son sì maligne, e uili  
 Quanto le tue magnanime, e sincere,  
 I cui pensieri al fine  
 Sono così seluatichi, e riposti,  
 Quant' affabili i tuoi, dolci, e gentili:  
 La cui presenza ancora  
 Tanto spiaceuol è, quanto la tua  
 Vaga, e grata à ueder. Fau. Se così solo  
 Uolete lamentarui,  
 E attender à dolerui  
 Di gelosia d' Amore.  
 Vi dico apertamente da la corte

G 6

Non



Non doueuate trarmi,  
 Che non bramo d'udire  
 Disperation, e uoglia di morire:  
 E meglio sfoga il graue suo dolore  
 In solitaria parte  
 Innamorato, e disperato core.

Pl. Leuati sciagurato  
 Con queste tue menzogne  
 Mormorator bugiardo,  
 E detrattor loquace,  
 Che stò per affogarti; e se non fusse  
 Per la uergogna, horhora  
 T'ucciderei cò queste mani. Fau. Ahime,  
 Ahime misero; ahime.

## S C E N A I I.

Plesipo, Ersilia, Ermione,  
 Fauorino.

Ers. **O** Do una uoce, e parmi  
 Quella di Fauorino.

Fau. Aiutatemi donne:  
 Io ui chieggo perdono. Ahime Signore.

Pl. Resta ne la mal' hora  
 Orgoglioso garzone.

Erm. Plesipo Signor mio cōtra un fanciullo?

Pl. Se questo scelerato  
 Bugiardo, e frodolente  
 Donne, pubblicamente  
 Diuisa mille sue fallaci ciancio  
 Potete star in dubbio

Di

Di quel, c'hor habbia fatto?  
 Egli è tutto composto  
 Di fraude, e tanto tristo,  
 Che i difetti infiniti  
 Per bestial natura  
 Con l'artificio de la sua tristitia,  
 E con mirabil maestria condisce:  
 A uoi lo lascio, sia  
 Con un lungo tormento  
 Da uoi stesse punito. io me ne uado.

## S C E N A I I I.

Ersilia, Ermione, Fauorino.

Ers. **M**I rincresce di te,  
 Me de l'infestamento, c'hai patito;  
 Ma ti prometto, Fauorino dolce,  
 Tentar tutto le uie  
 Per farti hauer da lui tranquilla pace,  
 O' bona tregua almeno.

Fau. Vada pur in mal' hora  
 Non uoglio più rapatumarmi seco:  
 Io sò, che del mio duol ui pesa, e duole,  
 Gran mercè, ui ringratio, ma'l mio collo  
 Troppo dolor ne sente.

Erm. E che oltraggio gli hai fatto  
 Ingiurioso tanto,  
 Che sia mosso con sdegna  
 Così subito à farti  
 Vn dispiacer sì graue?  
 È incitato da furia,

O. dia



O' da lecita causa provocato?  
 Fau. Anzi fu colorata,  
 Vdite, che ragion senza ragione:  
 Mentr'io staua narrando  
 L'affettuoso amore  
 A tutte voi palese,  
 Che porto ad Amimone,  
 E lodaua l'amabil sua maniera  
 Nel conuersar con gli huomini,  
 L'infinita destrezza  
 Nel trattar con le femine,  
 E i soauì costumi,  
 Ch'ingrato è ben colui,  
 Ch'al Mondo non l'essalta,  
 Con una rabbia immensa  
 Contra me s'auentò spietato, e crudo,  
 Forse da gelosia punto, e trafitto;  
 E se voi donne care  
 Non dauate di capo in questo loco  
 Potera dir di questa uita à Dio.  
 Ma de le pauentose mie ruine  
 Foste porto sicuro,  
 E saldo scudo contra  
 La sua perfidia ingiusta,  
 Onde di voi terrò memoria eterna;  
 E'l beneficio uerso me impiegato  
 Tanto è stato maggiore,  
 Quanto men lo credeua.  
 Ers. Puoi colorir il fatto à modo tuo,  
 Questo non è da credere,  
 Ch'un'huomo egregio, e nobile,  
 Generoso, e magnifico

Com'è

Com'è Plesipo sia  
 (Trasportato da l'impeto de l'ira)  
 Dato in preda al furore;  
 E con indignitate habbia commesso  
 Vn così graue eccesso.  
 Fau. Giudicatelo voi, se dico il uero,  
 Che conoscete entrambi.  
 Erm. Hor uia, più non temer, al caso nostro.  
 E' ueramente opra lodata, e bona.  
 Seminar beneficio, e dar aita  
 A un'huomo trauiagliato,  
 Per raccoglierne poscia  
 Il desiato frutto.  
 Fau. Robba non hò; ma la persona mia  
 Eternamente dono  
 Per merito del seruiugio ricevuto.  
 Ers. Dunque sarà perpetuamente nostro.  
 Ermione, di ragione,  
 Send'io stata la prima  
 A sentir i suoi cridi,  
 Debbo esser pria di uoi remunerata.  
 Ascolta Fauorino.  
 Erm. Ersilia mia, non solo  
 Debbo negar la gratia,  
 Che ricercate; ma  
 Dolermi sopra modo,  
 Che chiedendomi cosa e sconcia, e ingiusta.  
 Mostriate uerso me sì poco amore.  
 Occorre affaticarmi  
 In dir à voi, che Fauorino sia  
 Il mio bene, il mio core,  
 Questo certo saria.

Vna



*Vn prouar uanamente,  
Che tra noi luce il Sole.  
Gli è più chiaro, e palese  
L'amor, che porto à Favorino mio.  
Che non è chiaro questo giorno stesso.  
Così uago, & allegro;  
E pensate, ch'io lasci  
In pred' altrui mia uita?  
S'udiste i suoi lamenti  
Com' affermate, io prima  
Corse à Plesipo, e la sua libertada.  
Veloce procurai;  
A me s' aspetta; è mio.*

*Fau. Sorelle udit' hò dir, che la discordia,  
Ma soane armonia de gli elementi  
Mantien unito'l mondo, e'l corpo humano.  
Questa disunione,  
Che nasce hora tra uos  
Conseruerà me sano:  
Gridate allegramente.*

*Ers. La ragion bene spesso  
Abbandonata da la ueritate:  
Stà con qualche periglio;  
Ma non resta giamai.  
Oppressa affatto, ò estinta.*

*Erm. La priuata amicitia quand'è uera  
Deue esser anteposta à i nostri affetti.  
Se vogliamo che sia  
Immortale tra noi, non ricercate  
Leuarmi quel, che di ragione è mio.*

*Ers. E' notabil sentenza,  
Che sia leggier fatica*

Ri

*Riprender uno; ma  
Sopportar un' ingiuria riceuuta  
E' insopportabil peso.*

*Erm. Ed io comporto con la fronte albegra  
Quest' amoroso incarco;  
Ma siate certa, che dentro mi strugge  
Nel secreto del cor, e mi consumo.*

*Fau. Non uorrei tante risse.  
E come desioso de la quiete  
Io non posso mancare  
D'essortarmi à la pace,  
Dandomi per ricordo, che le guerre  
Comincian quando altri le uole, ò cerca;  
Ma nò quand' altri uole hanno poi fine.*

*Ers. Che guerre? che discordie? che quiete?  
Sò che senz' alcun fallo hai da esser mio.*

*Erm. Vostro non sarà certo, essendo mio.*

*Fau. Ahime, volete forse bipartirmi?  
Fatelo destramente*

*Non mi tirate a forza:  
Io son d'ogn'una. O sfortunato ueggomi  
Cader de la padella ne le brage.  
Vscito à pena da le man rapaci  
Del mio riu al Plesipo  
Ne l'ugne son di due focose Prochi.  
Nobilissime dame  
Io non posso supplir al gran bisogno  
De la vostra ingordigia.  
Son ne gli anni puerili. E siate certe,  
Che se'l poter in me  
Caminaffe del pari  
Con quella uolontà, c'ho di seruirvi*

Non



Non hauerei sin' hora tralasciato  
 Così felice incontro,  
 Ma con feruente, e natural desio  
 Rallenterei la briglia al mio ronzino,  
 Che tenero, e piccino soggiacendo  
 Può mal portar un paio.  
 Aspettate, ch'io possa,  
 Perche cresciuto à gli anni  
 De la discretion, e  
 Vi trarrò'l pizzicore.  
 Non vi lasciate trasportar dal senso,  
 O' dal' Amor, ilquale  
 Per sua maluaggità sempre uà nudo.  
**Erm.** E' così naturale, o Favorino,  
 L'amar, che non può stare  
 Animal senz'amore.  
 Io son composta pur di carne, e ossa;  
 E da' piaceuolissimi costumi,  
 Da la bontà natua,  
 Che regna in te  
 Non potrò coglier frutto? almen ti prego  
 Per la bellezza estrema  
 Di questa cara mano,  
 Che più volte m'hai porta  
 In segno d'amicitia  
 Singolar, e leale,  
 Confessa d'esser mio, che farò paga.  
**Fau.** Tuo son, son di te sol mie voglie accese,  
 Viusi, e d'ogni timor la mente sgraua.  
**Ers.** Ahime, che sento? in questo dir cōchiudo  
 L'ordinario cordoglio  
 Per te mi stratia, e strugge;

Ma

Ma la giunta di questo  
 Nouo traualgio, e l'udir tai parole  
 Da la tua bocca  
 Poco men, che non danno  
 A questa mia uita angosciosa fine.  
 T'hò pregato, e di nouo ti riprego,  
 Ch'accrescer tu non uogli  
 Con noui dispiaceri il pianto mio,  
 E mancherai di fede?  
 Que son le promesse, che m'hai fatto?  
 Oprerò in modo tale,  
 Che uedrà il Mondo come  
 Riceutrice son così cortese,  
 Come tu grato donator di uoce.  
 Ti prego anch'io per lo ualor di questa  
 Nobilissima mano  
 Non men ne le promesse,  
 E ne la fede salda,  
 Ch'in opre egregie, e rare  
 Rafferma d'esser mio.  
**Fau.** Questa mia uita è tua,  
 E ogni mio hauer insieme.  
**Erm.** Non credea giamai  
 Vederti così poco  
 Costante ne l'amor, che tu mostrauai  
 Prima portarmi, e che ciò sia non uoglio.  
 Chiamar in testimonio  
 Altri, che'l tuo parlare:  
 Ma con la moltitudine d'errori  
 Commessi ti risroui hauer talmente  
 Macchiata la persona, e'l grado tuo,  
 Onde non hai ragione,

Che



Che ti difenda, o scampi.  
 Sceleratuccio infame  
 Natural inimico di te stesso.  
 Bugiardo, & infedele: hor che pensaua  
 Il nostr' amor uerace?  
 Mirate, o nobil fusto,  
 Com'è senza timor, senza uergogna.  
 Fau. Non parlate di ciò, seguite il resto;  
 Perche se di uergogna  
 Vogliam trattar, uoi siete suergognate,  
 E sò legger in catedra di femine.  
 Ers. Ribaldo scelerato,  
 E mostro di natura  
 Ardisci tu parlar in cotal modo?  
 Non uedi, che fin' hora  
 Habbiam scherzato teco  
 Con motti conuenevoli à le risa,  
 E che sei gioco, e passate tempo in corte?  
 Forse, ch'è in te bellezza,  
 O costumi leggiadri?  
 La gran madre Natura  
 T'ha partorito solo  
 Ad ogni sorte di pazzia adagiato,  
 E con la mala uolontà uaneggi  
 Da la cieca Fortuna souenuto.



SCE.

## S C E N A I V.

Asteria, Caronide, Ersilia,  
 Ermione, Fauorino.

Ast. S' Auien, ch'in noi s'incontri  
 Senza usargli pietà sia pur legato.  
 Car. Non credessa, ch'ei fusse  
 Tanto sagace; ma  
 Chi è diforme d'aspetto  
 E' di uituperuoli costumi  
 Vero mdo, e ricetto.  
 Nè produce Natura  
 Senon dal male alfin mala uentura.  
 Ast. Eccolo apunto. Ersilia  
 Arrestate il ladrone. Ermione in gratia,  
 Che non ui fugga: Andiamo  
 Caronide, & ogn'una  
 Con l'opportunità, che ci apparecchia  
 L'occafion, s'adopri  
 Contra costui, e castigiam l'errore.  
 Ers. Dite di Fauorino?  
 Ast. Di Fauorino sì ladro solenne,  
 Che non sapete forse?  
 Come rubbò il monile  
 De le fatiche nostre  
 Giusto premio concesso d'Amimone?  
 Erm. E come lo sapete? Ast. Il buon Plesipo  
 Ce lo auisò, dicendo hauer ueduto,  
 Che se lo porta ascoso entro nel seno:  
 Onde fia cosa giusta



In uece sua porli un dorato laccio,  
Col quale ad una quercia  
Dia poi l'ultimo crollo.

Fau. A voi di ciò tutto'l dominio hò dato.

Ast. Ancora osi scherzare?

Ogn' uno sà, che non vi è al Mondo alcuno  
Che si prometti più de l'arrogante,  
Cinguetta pur, e ciaccia  
Sei giũto al varco, hor via cōpagne allegre  
Cerchiamo di trouar la bella gioia  
Per punir sì gran fallo.

Fau. Gentilissime dame, s'io vi prego,  
Che m'usiate pietà per quest' errore  
Lo faccio per seruare  
Quello, che si suol fare  
In casi graui, non ch'io non m'auogga,  
Che non siate per farlo  
Di uostr' a mera uolontade; udite;  
Se la ragion, e la necessitade,  
L'universal costume,  
E la natura induce  
A difendersi insino gli animali,  
Come meglio si può, da chi ricerca  
Di leuar lor la uita,  
Perche non patirete,  
Ch'un pouero fanciullo  
Ne le man capreato  
De' ladri, procurar possa il suo scampo?

Ast. Siamo ladre à tuo modo;  
Ma pur furtiuamente hai tu rapito  
Il bel monile; & ecco,  
Ch'io l'hò trouato.

Erf.

Erf. Hò sempre ciò creduto,  
Perch'essendo cresciuto, e ammaestrato  
In modo, che d'ingegno  
Non è à persona uia inferiore,  
Nè cede a' pari suoi  
D'industria, ò di dottrina a' suoi maestri,  
Con questi suoi costumi  
Assai mal regolati, e mal composti  
Altro non s'aspettata.  
C'habbiamo à far sorelle?

Car. Io per me loderei,  
Che s'appendesse ad una pianta antica,

Fau. E' troppo. non mi piace.

Erm. Meglio fora, legato e mani, e piedi,  
Gettarlo entro nel mare,  
Acciò ch'iuì s'affoghi.

Fau. Son à digiuno, non hò sete ancora,  
Nè uorrei tanto bere.

Ast. Sia legato à quell' arbore,  
E con li dardi nostri  
Bersaglio, & ucciso.

Fau. Conseruategli à caccia per le fiere,  
Che n'haurete bisogno.

Erf. A un' arbore si leghi:  
Ma noi nel sangue suo  
Non bruttiamo le mani; e uerrà intanto  
O' lupo, ò altro animale,  
Che lo diuorerà;  
O' forse fia ueduto  
Da' cacciatori, ò pur da' cortigiani,  
E intesa la cagione  
Saprasì unitamente

La



La rubberia solenne,  
E sarà in cotal guisa  
Da la corte spregiato, e castigato.

Fau. Pur che'l lupo non uenga  
Ogni cosa mi piace.

Ers. Anzi, ch'esser lontano  
Non può, seguèd'ogn'hor qualche carogna  
Simil à te. Fau. Vi prego  
S'hò à rimaner, che uoi  
Tutte quindi partiate;  
Perche rēdete intorno un puzzo, un lezo,  
Che non solo i quadrupedi animali;  
Ma i uolatili augelli,  
Come corui, e auoltoi  
Piomberanno da' monti à diuorarui.

Erm. Puoi gracchiar à tua posta.

Ersilia sia legato  
In questo loco apunto,  
E finiamla hoggimai, prendete questa  
Mia longhissima benda, & aiutate.

Ers. Stringete bene, che  
Non si sleggi. Fau. Sorelle,  
Ahime pietà, son pur l'amante uostro  
Tanto caro à ciascuna.  
Dunque ui soffre il core  
Vedermi morto? Erm. Andiamo,  
E partisi'l monile  
Con la noua del fatto ad Amimone;  
O come haurà diletto  
Di ribauer tal gioia:  
Ma più come saprà l'aspra uendetta,  
Che fatti' habbiam del ladrō cel maluagio.

S C E

## S C E N A V.

Fauorino solo.

O H Fauorino, sei  
Par giunto cō le burle à cotal passo,  
Che quasi à la tua uita  
Non si ritroua scampo.  
Non mi lamento ò donne  
De l'empia ingratitudine  
V'sata uerso me con tanto sdegno,  
Nè de li molti benefici, ch'io  
V'hò fatti; ma sì ben me stesso accuso,  
E de la mia sciocchezza mi lamento.  
C'hauendo riceuuto  
Da uoi cotante uolte ingiurie graui  
Non sappi diuenir sauro una uolta.  
Che debbo fare? onde uerammi aiuto?  
Io stò in sospetto, e già di ueder parmi  
Mille fere a' miei danni  
V'scir di questi boschi.  
Ohime non hò più sangue,  
E la uoce mi manca:  
Pur mia maggior è la miseria mia,  
Che non sol non mi lece  
Prender sdegno, ò uendetta  
Di quest'oltraggio fattomi;  
Ma nè anco dolermene  
Senza timor d'esser punito, e bene.  
La passerò ridendo,  
Se ben con poco frutto;

D

E pur



E pur vider non posso.  
 Quando mancherà mai  
 Questo rabbioso uento  
 Di fortuna implacabil, & auversa?  
 Nessun refugio ueggo  
 A mia salute, fuor, che la uenuta  
 Di qualche cortigiano  
 ( Pur che non sia Plesipo )  
 Che da pietà commosso  
 Mi sciolga questo laccio, e mi dia uita.  
 Ecco appunto uenir per mia uentura  
 Il mastro de le caccie. Hora comincio.

## S C E N A V I.

Fauorino, Nicandro.

F. **P**otete far di me quel che ui piace;  
 Ma non fia mai, che pieghi  
 L'animo à compiacermi.  
 Usatemi ogni stratagemma.  
 Questo legarmi è nulla:  
 Sarò qual scoglio à l'onde, ò Torre à i uenti,  
 Sarò ferma colonna:  
 Patirò, soffrirò  
 E questo, e maggior male. N. O Fauorino,  
 Che nouità fia questa?  
 Chi t'ha così legato?  
 Fau. No no, di me non si dirà tal cosa,  
 E l'offerte, c'hò fatte  
 Furo con presupposto,  
 Ch'adimandar m'haueste e cosa honesta,  
 E ch'io

E ch'io potessi far saluo il mio honore:  
 Hora defraudato  
 Non douete dolermi,  
 S' à la dimanda uostra  
 Non condescendo, che quando ben fusse  
 Giustissima ui dico  
 Per questa graue offesa  
 Ardrei di negarla.  
 Nic. O' in se stesso uaneggia,  
 O s' infinge, ò non cura, ò non s' accorge,  
 Ch'io qui li sia presente.  
 Tu non rispondi: Fauorino mio  
 Dimmi chi t'ha legato?  
 Fau. La Fortuna à le uolte un giorno stesso  
 Ci sarà cara madre,  
 Et à le uolte ancor fiera matrigna.  
 N. Che Fortuna? che madre? che matrigna?  
 Parlami chiaro, e credi,  
 Ch'abbraccierò ogn'impresa  
 Oue conoscerò poterti aiutare.  
 Fau. Appunto non uoleuo altri, che uoi.  
 Nic. Sarò giunt' à bell' hora  
 Per sciolgerti da' lacci.  
 Fau. Vna Dama di corte  
 Bellissima fra l'altre  
 (Che per suo honor le taccio il nome) uène,  
 Ricercommi una gratia: ond'io, che uoglio  
 Mostrarmi grato à ogn'uno,  
 Le promisi di far ciò, che chiedea.  
 Ella con lungo giro  
 Di belle parolette  
 Comincio à dir ridendo,



Che la speranza de le cose sue  
 Era fondata sopra  
 La diligenza mia,  
 E che perciò mi supplicava prima  
 Tacer, e poi con ogni fedeltade  
 Portarmi una sua lettera,  
 Con la qual si scopria  
 Esser di voi, de le bellezze vostre,  
 E de' vostri costumi  
 Accesa sopra modo;  
 Ma perche fu da me molto ripresa,  
 E che negai di farlo,  
 Con minacci, e con gridi,  
 Aiutata da un'altra sua compagna,  
 Mi lasciò in cotai guisa.  
**Nic.** Favorino; perche gli anenimenti  
 De le cose quà giù tutti non ponno  
 Con li nostri voleri  
 Adagiarsi, bisogna  
 Ch'accommodiam tal uolza  
 La nostra uolontà secondo quelli:  
 Però potemi far quant'ella chiese.  
**Fau.** A voi saria piaciuto;  
 Ma harei l'honor perduto;  
 Onde se mi risolsti  
 Non ubedirli, ei fù sol per l'honore,  
 Che stimo più, che'l suo sfrenato humore.  
**Nic.** Odi, se mi uoi dire  
 Qual'è cotesta dama,  
 Che t'ha detto, che m'ama  
 Ti sciolgerò dal laccio,  
 E potrai gir libero, e sciolto fuori

Di

Di così graue impaccio.  
**Fau.** Inuentate più tosto altre catene,  
 E legatemi ancora insieme i piedi,  
 Che ciò non ui dirò per esser sciolto.  
**Nic.** Dillo almen per l'amor, che tu mi porti,  
 E per quel, ch'è tra noi; fa che non resti  
 Di speranza ingannato,  
 Poiche l'ho collocata  
 Ne l'amicua nostra.  
**Fau.** Promettete tacere  
 S'io ue lo dico? **Nic.** Giuro  
 Per lo Ciel, per la terra,  
 C'huomo non lo saprà da la mia bocca.  
**Fau.** Voglio piacermi; ma  
 Slegatemi, che prima  
 Mi uegga sciolto, e poi  
 Vi farò consapenol de la dama.  
**Nic.** Ecco io ti sciolgo. **F.** Et io lieto ne godo.  
**Nic.** Hor dimmi chi è colei,  
 Che mandaua la lettera amorosa?  
**Fau.** Raccogliete la benda,  
 Che non si perda, e poi ue lo dirò.  
**Nic.** La prendo. oh Favorino  
 Quanta gratia riceuo: oh se sapesti  
 Quanto t'amo, e t'offerno. Hor doue sei?  
 Certo, ch'ei m'ha burlato,  
 E doueua per qualche suo gran fallo  
 Esser iui legato;  
 Son pur stato gran sciocco à prestar fede  
 A le menzogne sue bugiarde, e uane.  
 In somma egli è d'ingegno.  
 Molto sagace, e pronto.

D 3

Voglio



*Voglio seguir il mio viaggio, uada  
A la bon' hora, e non starò più à bada,  
Che'l Rè deue aspettare il mio ritorno.*

Il fine del terzo Atto.



ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Danao Rè, Amimone, Plesipo,  
Laerte, Fauorino.

D. **I** Loduoli fatti,  
L'alto ualore il poderoso ar-  
Plesipo mio, che regna (dite  
In uoi, chiaro dimostra  
Certo che di fatale.  
L'habbiamo conosciuto  
Per lunga esperienza  
Ne le guerre passate;  
Ed hoggi più che mai  
Ne la bramata caccia  
Aspettiamo, mercè del uostro ingegno,  
Opra gentile, e glorioso effetto.

Pl. Inuittissimo Rè, l'affaticarmi  
In sanguinose imprese,  
Et in aspre battaglie  
Inutile, ed à pro  
De la Maestà uostra  
M'è stato, & è sì caro,  
Ch'ella col suo giudicio,

D

4

Col



Col qual uede, e penetra  
 Ne' secreti del cor di chi la serue.  
 Può conoscer aperto  
 La uerità di questo mio parlare:  
 Che dubbio sarà dunque  
 In action così leggiadra, s'io  
 Farò quel, che ricerca  
 L'occasion presente?  
 E ciò perche uorrei  
 Esser prima cagione.  
 Di compita allegrezza, e di contento  
 Non solo à lei; ma ad Amimone sua  
 Diletta figlia, e mia  
 Valorosa Signora  
 Cacciatrice famosa, e quasi noua  
 Diana ne le selue.  
 Fau. S'ella fusse Diana,  
 Oh che nouo Atheone.  
 Da. Veggo un principio lieto,  
 Un piaceuol annuntio.  
 Di giorno felicissimo, e tranquillo;  
 Onde spero, ch'è nostri  
 Sudori, e le fatiche saran tali,  
 Che ristorati à casa  
 Con nobil preda, e glorioso nome  
 (Lo uogli'l Cielo)  
 Gioirem d'allegrezza, e di contento.  
 Pl. Non si perda Signore  
 L'occasione, e'l tempo.  
 Già stanno i Cacciatori  
 Apprestati a' lor lochi,  
 Già son le reti tese, e i nostri cani

Latranti, e agognanti  
 Cercano d'esser sciolti.  
 Ogn'uno aspetta il segno,  
 Ch'io soglio annunciare.  
 Col corno strepitoso:  
 Andiam quando le piace.  
 Da. Amimone, uoi siete  
 Tra l'altre figlie l'unica mia spene,  
 La mia uita, il mio bene, il mio sostegno.  
 Questa caccia per uoi  
 Hoggi ordinai, sia uostra.  
 Solo mi resta à dire,  
 Che per qual accidente  
 Si sia in ricordate, ch'egli è uero,  
 Che nessun grande, e memorabil fatto  
 Si può far senza rischio:  
 Ma uoler poi precipitar se stessi  
 Ne le delire imprese,  
 E non hauer per guida la ragione.  
 E' una semplicità, lo uoglio dire,  
 E' una pazza solenne.  
 Vi essorto dunque à governarui, o figlia,  
 Con ingegno, e prudenza,  
 Nè ui lasciate indur dal uostro core.  
 Virile, e ualoroso  
 A non temer la morte,  
 Che troppo cara m'è la uita uostrea.  
 E mi spauenta un sogno,  
 Che poco anzi à l'Aurora  
 Feci di uoi dormendo.  
 Esser pareami appresso un chiaro fiume  
 Rapido sì, ma diletto molto.



E con lo stral vederui  
 Saettar una cerua,  
 Che tantosto ferita  
 Diuenne un spauentoso horrido mostro;  
 E auentatosi adosso  
 A uoi, tutta tremante  
 Mal grado suo mi uidi  
 Con straboccheuol corso  
 Attuffarui nel rio per proprio scampo;  
 Ed io, mentre piangendo

Dicea:  
 Morte, o mercè sia fine al mio dolore,  
 Veggoui uscir de l'onde,  
 E baldanzosa, e lieta  
 Porgermi un figliuolino  
 Con simili parole.  
 Padre diletto, e caro  
 Questo fanciullo fia  
 Per sostegno di me doppia colonna,  
 Questo fia fondatore  
 D'una reggia cittate in mezo à l'acque  
 Non sol miracolosa  
 Per gli edifici, e'l sito;  
 Ma per gl' Illustri Heroi, che regneranno  
 In lei, celebre al Mondo.  
 Mi svegliai poscia, tutto  
 Dal sogno spauentato, e ogn' hora parmi  
 Veder il mostro a' danni uostri pronto,  
 E uoi ne l'onde immersa.

Am. Amato padre mio  
 Potentissimo Sire,  
 Non è morte la morte, anzi ella è fine  
 Dole

De le lunghe fatiche,  
 E principio di uita,  
 Nè nasce in uan colui,  
 Che s'acquista morendo honor al Mondo.  
 Nè uiue inutilmente  
 L'huom, che felicemente  
 Arriuua al passo estremo.  
 Mentre uoi a' affliggete  
 Per causa mia, perdette  
 Quella grandezza d'animo, ch' insegna  
 A l'huomo di sprezzare  
 Queste mondane cose, i figli stessi.  
 Lasciamo di quà giù la cura al Cielo.  
 Regga, e governi egli à suo modo il tutto.  
 Deh non pensate à sogni,  
 Che son uani, e bugiardi,  
 Son portentose larue,  
 Ch' offuscan l'intelletto; e speriam bene,  
 E se qui siam condotti à questa caccia  
 Di Lupi, di Leoni, e di Cinghiali  
 Da desiderio d'una uera lode,  
 Che per me stimo, e in uero  
 Tutti gli altri diletti hò per minoro,  
 Non manchiamo à noi stessi,  
 E s'huopo fia siam pronti  
 Per l'honor, per la gloria  
 Dar questa uita in preda  
 A i perigli, à la morte.  
 Fau. Signor con bona gratia  
 Lasciatemi rispondere  
 Con breuità di dire à uostra figlia.  
 Da, lo son contento: di.



Fau. Vna (per non dir molte) de le cose  
Ch' à le fere ne fa rassomigliare  
E' l'inconsiderata nostra audacia,  
Quando senza ragione procedendo  
Mostriamo ancora noi.

D'esser irrationali.

Voler sola incontrare orsi, ò leoni.

Combatter seco i gnaffe,

Cotesto à me par strano,

Nè lo farò in mia vita.

Ottima cosa è à l'huomo, o mia Signora,

La sanità, ben uiuere, & appresso

Vsar il ragionevole discorso.

Pl. Se pur s'hà da morire, in ogni parte

Gli animi generosi

Trouano sepoltura.

Fau. Voi, che siete in quel numero, Plesipo,

Restate qui sotterra in secca fossa.

Et io dico, à l'incontro.

Che pazzo è il marinaio,

Ch' abbandonato il porto.

Dando le vele à i venti.

Pensa trouar riposo.

Ne l'instabilità del mar ondosò.

Da. Al compimento uia sù Favorino,

Che cosa uoi conchiuder col tuo dire?

Fau. Che? non son stato inteso?

Frastatagliatamente dico questo:

La sanità del corpo.

Ricerca non patir fame, nè sete.

Freddo, nè caldo, sonno, nè stanchezza.

Perche così facendo

Si può

Si può arriuar insino à la uecchiezza.

Am. Il tuo dir non è uero o Favorino,

Che sempre è bene à un giouane gentile

L'esser ardito, e prò de la persona,

Nè alcuno mai d'animo uile, e pigro

Diuenta huom segnalato.

Fau. Rimanga ogn'un di noi nel suo pēsiero.

Con placida quiete

Conseruerò lo stato mio amoroso,

E la publica fama

De la mia dignità nobile, e chiara.

Voi con le uostre caccie,

Che sperate acquistare?

Vna coda di lepore,

O' una testa di ceruo con le corna.

Signora è usanza antica, ed è precetto,

Che facciam con ragione

Ciò, che'l padre ne impone.

Hauete udito il sogno,

Pregiam tutti concordì il sommo Giove,

Che non sia uera uisione questo,

Perch' i lamenti, e i gridi,

Ch' egli faria, se tal sortisse il fatto,

Cagionerian mia morte;

Essendo incomparabile l'amore,

Ch'io porto à i gentilissimi costumi,

E à le bellezze uostre uniche in terra.

La. Nobilissimo amante, astuto, e bello;

Degno di bona mancia,

S'honesto amor può meritar mercede.

Pl. Forse non lo sapete.

Laerte mio? costui

È tanto



E' tanto ne l'amor tuffato, e immerso,  
 Che molte volte chiede  
 Poiche' perduto hà il senno  
 S'hà mangiato tre volte, o se fur quattro.

Fau. Non hebbi dubbio mai,  
 Che questi huomini grandi  
 Non douesser di me dir ogni male,  
 Perche' l'uitio è nemico  
 De la virtù: tal è l'officio loro.  
 Vanamente sparlare  
 Con maledica lingua d'un amico:  
 E la natura mia,  
 Ben' oprando à l'incontro  
 Goder, e rallegrarmi,  
 Che mi uincano in questo  
 Di mal parlar, poich'io  
 Gli hò uinti in bene oprare.  
 Magnifici Baroni,  
 O' pur mormoratori  
 (Dico meglio) di corte udite, udite;  
 Siete del uolgo sciocco, ed ignorante,  
 Che corre, e uola dietro  
 Ala sua cieca opinione, e falsa,  
 E segue, o dice poco  
 La priuilegiata ueritate,  
 Andate allegramente à questa caccia,  
 Che s'in tal guisa oprando  
 Seruirete il Signore  
 Come siete leali  
 Poco frutto trarrà dal uostro amore.

Lae. Tu parli baldanzoso  
 A la presenza di sua maestà,

Nè

Nè solo degno sei  
 D'una riprensione  
 Ragioneuol, e giusta;  
 Ma di un' aspro castigo.

Fau. O Signor pedagogo  
 Son io uostro discente,  
 Che uogliate correggermi? Pigliate  
 Il bacculo, o la scutica  
 Dandomi sù le natiche,  
 Che farete il buffon, farete ridere.

Da. Passi l'irritamento:  
 Auamci tutti là  
 Done l'ordine è posto  
 Per dar principio à l'honorata cecia.  
 Ne sia il Ciel fauoreuobe, o Diana.

## S C E N A I I.

Chichibio Cuoco. Ragazzetto  
 Sguattaro.

C. **A**' Giorni miei non hò trovato mai  
 Tanto eccellente ingegno,  
 Che m'habbia squadernato  
 Onde nascan sì uarie opinioni,  
 E sì diuersi humori  
 Ne gli huomini, ch'ogn' uuo  
 Tiene il pensier da gli altri differente.  
 Saran molti fratelli  
 Nati d'un corpo stesso,  
 E d'un medesimo padre  
 Vno uorrà seguir continue guerre.

L'altro



L'altro come vedrà spiegar al vento  
Bandiere, e sonar timpani, e taballi  
Fuggirà come uil paurosa lepre.

Chi sarà curioso  
De le cose celesti, e de' pianeti.

Chi haurà contrarie uoglie;

Questi amerà la caccia,

Quegli per una donna.

Vorrà perder la uita,

E hauran mill'altri mille fantasie.

A me diletta, e piace

L'arte del cucinare

Così nobil, gustosa, e al Mondo cara.

Rag. E forse, che non siete

Per tal opera uostra

Nonamente inuentata in poco tempo

De la gratia del Rè

D'honor, e riuerenz a fatto degno?

Poiche post'è tant'alto il grado uostro,

Che tutti gli occhi solo

Mirano in uoi, lodando

La fatica, e l'industria in far pasticci,

Et altra sorte di manicaretti.

Ch. Serui pur fidelmente, o Ragazzetto,

Che se li portamenti

Continueranno in bene,

Sarò inuitato à darti

Carico più honorato al merito tuo

Di guadagno maggiore,

E di grand'importanza al mio bisogno.

Rag. Siate certo, che tanto

Mancherò di seruirvi.

Quanto

Quanto uoi resterete comandarmi,  
E uolontier farò, poiche mi piace  
Mangiar de' buon bocconi,  
E i cuochi sono i primi  
A gustar le uiuande, e trangugiarle.

## S C E N A I I I.

Fauorino, Chichibio,  
Ragazzetto.

F. **V** Adasi pur chi uole  
Per me non bramo caccia.

Ch. Ecco uenirne Fauorino à noi.  
Voglio fingermi seco irato alquanto,  
Per udir de' suoi motti  
Piaciuoli, e leggiadri.

Fau. Scorgo qui Chichibio  
Famosissimo cuoco  
Meglio non mi poteva haggi incontrare  
Saluto quest'a nobil compagnia.

Ch. Che uai facendo amico?  
Speri forse trouar le fere al fero,  
Ch'auicinar ti ueggo à la cucina.

Fau. Come bramoso sempre,  
Che fui d'una tal quale  
Tranquillità de l'animo,  
Che consiste in sapere  
Terminar suo desio,  
Cerco d'esser lasciato  
Star qui con uoi, doue penso potere  
E uisier quietamente.

E scusi



E seruirvi di core;

Poiche la caccia in uer non mi diletta.

Ch. Non hò di te bisogno,

Hò già espedito il pranzo,

E la cena ordinata.

Fau. Restero per compagno à custodire  
Le uiuande apprestate.

Ch. Mi trouo hauer commissiõne espressa  
Dal Rè non accettare

Alcuno de la corte entro à le tende.

Però uattene pur in questi boschi.

Fau. Eh messer Chichibio non mi scacciate

Da la presençza uostra così presto.

E dappoi che non manca

La uolontate, e'l desiderio à uoi

Di farmi cosa grata

Rimanete contento,

Ch'io resti. Sò quanto cortese siete.

Ch. Non uoglio tue preghiere

Mi bisogna ubidir à chi comanda:

E se tu uoi fauore

Ti conuien acquistarlo appresso me;

Se già non ti paresse

Di meritar assai

Tutte le uolte, che ti degni chiedere

Qualche fauor, ò gratia.

E parendomi, che queste ragioni

Siano à bastanza per la scusa mia

Di negar ciò che uoi

Non passerò più oltre

Persuasomi ancora,

Che non debbi restar meno appagato

Di

Di questa purità di ragionare

Liberamente teo,

Che de la gratia istessa, che ricerchi.

Fau. Io ui prometto messer Chichibio

Con ogni mio potere

Ne i bisogni aiutarui.

Fauorir ne gli honori,

Et in ogni occorrenza

Fidelissimo amico esserui sempre.

Fatemi gratia almeno

D'una di quelle uostre

Saporite schiacciate,

E d'un poco di cascio per merenda.

Ch. Ti ueggo fuor di modo

Da l'uso tuo mutato;

Sei diuenuto molto

Piaceuole, benigno, e gratiofo,

Onde, benchè credesti esser gabbato

Da te uoglio, che meco

Rimanghi allegramente in questo giorno.

E chereesti contento, e compiaciuto

Di quanto mi ricerchi.

Persuaditi dunque

Che tanto uiui tuo, quanto le cose

Proprie, che godi, e per segno d'amore

Voglio, c'hor hora mangi

Vna fettuccia di prosciutto cotto

In guisa, ch'altro non l'hà mai sin' hora

Saputo più condire.

Fau. Ditemi in gratia messer Chichibio

Come lo cucinate così bene.

Ch. Taglio le fette del prosciutto grosse,

Che



Che siano parimente e magre, e grasse  
 Nette le pongo nella mia padella,  
 E non ancor ben cotte  
 Piglio foglie di salvia,  
 Pepe, cannella, & un mezzo bicchiere  
 Di mosto cotto, indi altrettanto aceto  
 Fortissimo, e mi spargo  
 Il tutto sopra, e come  
 E' finito di cuocere, ripongo  
 Ogni cosa in un piatto, e quest'è buono  
 Caldo, ma miglior freddo.  
 Fau. Aguzzo l'appetito,  
 Son cō voi, se vi piace andiamo. Ch. Piano  
 Voglio, che mangi ancora  
 Certe fette di pane  
 Acconcie in questa guisa.  
 Faccio una pasticella  
 Con rossi d'ouo, e con fior di farina  
 D'anici, e di frumento, e poi stemprata  
 Con uino bianco, e color di Zaffrano  
 Secco le fette al foco,  
 L'intingo ne la pasta,  
 E piglio una padella,  
 Que sia in quantità butiro fresco,  
 E con un trepidino in bona bracia  
 Ripongo ad una, ad una  
 Quelle fette di pan così impastate;  
 Le rivolgo una volta,  
 Quindi asciutte le leuo, & in un piatto  
 Distese, e accomodate  
 Non vi manco di zucchero, e cannella;  
 Pensate se son buone.

Fau.

Fau. Non più, che mi farete  
 Trangosciar di dolcezza.  
 Rag. Voglio padrone anch'io  
 Far questa mane una frittata bone  
 Con dieci, o dodeci oua.  
 Farò bollir con uino dolce, e bianco  
 Di bianchissimo pane una mollica,  
 E col medesimo uino  
 Passata per stamegna,  
 Ma in poca quantità; prenderò herbetto  
 Odorifere, e pria  
 Tritate grossamente,  
 E soffritte con poco di butiro  
 Lascierolle freddare,  
 E dibattuta la mollica, e l'oua  
 Vi ponerò del Zucchero, e cannella,  
 E pepe insieme, con alquanto cascio;  
 Poi con butiro assai ne la padella  
 La farò morbidetta,  
 E ad ambi i lati rosolata, & alta  
 Non meno di due dita,  
 Poi cavata in un piatto  
 Con Zucchero, cannella, & acqua rosa  
 Vorro, che la mangiamo calda, calda.  
 Fau. Il tutto starà bene. Andiam vi prego;  
 Passate auanti messer Chichibio;  
 Aviamci Ragazzetto.  
 Nobili cacciatori se vi saluto.



SCE



## S C E N A I I I I.

Nicandro Mastro delle Caccie  
solo.

**L**A vera, e degna lode  
De la virtù consiste  
Ne le attioni humane; hora fra quelle,  
Qual più cara fia à l'huomo  
De la gustosa caccia  
Tutte l'altre son nulla,  
O' di grave tranaglio, e senza frutto,  
O' piaceuoli, e incerte,  
Sol la caccia è radice,  
Fondamento di gloria,  
E giustissimo premio à le fatiche.  
Non sappiamo, che gli Dei  
Di là sù rimirando  
La vanità de' nostri studij danno  
Loco al riso in se stessi? Et à che fine  
L'essercitio di guerra  
Tende, se non à estermiar cittadi,  
O' crudelir ne gli huomini?  
Colui, che si dà in preda ad acquistare  
Robba, e non sà ualersi  
De l'acquistata è simile à quell'altro,  
C'hà nobile cavallo;  
Ma non lo sà adoprare.  
L'huom superbo, e fastoso,  
Benche generalmente  
Per se stesso sù uile

No

Ne le prosperità uine insolente;  
Ma ne le cose auerse  
Vilissimo, & abietto  
E' da ogn'uno negletto.  
Fù chiamato principio di pazia  
Il subito furor, la subita ira;  
Ma à molti è stato fine  
De la uita, e principio di ruine.  
Amor altro non è, che dilettersi  
Di quelle cose appunto;  
Ne le quali maggior sono i piaceri,  
Che l'util proprio. In fine  
Vnico padre è l'otio di lussuria,  
E la gola l'è madre.  
Ma qual cosa trouar si può più dolce,  
Più amabil de la caccia,  
O' di maggior diletto?  
A pena può de le gran lodi sue  
Farsi capace ingegno human. Con quella  
Non s'offendon li Dei, si fugge l'otio,  
S'essercitan le membra,  
E si gode del frutto.  
Vassi per colli, e piagge,  
Valli, selue, e campagne,  
Vdendo risonar sempre le uoci  
De gli abbaianti cani  
Dietro lepre, capriol, ceruo, ò cinghiale  
Con sì uaga armonia,  
Che non è più soaue, ò naturale  
Qual musica si uoglia, ò melodia.  
L'huom si fa coraggioso  
Passando per deserti, e alpestri monti.

Per



Per rovinati poggi, per cauerne  
 Oscure, e inhabitabili, con cuore  
 Allegro, e risoluto  
 Di combatter con ogni  
 Sorte di fera, e uinta  
 Recarla seco, come faccio anch'io  
 Questa cerua, c'horhora  
 Con le mie mani hò uccisa.  
 Ma uoglio ritornare  
 A la mia guardia, e forse à noua preda.

## S C E N A V.

Laerte, Dimante.

L. **D**Eh per pietà non affrettar il passo,  
 Che le forze mi mancano,  
 Non mi posso più reggere.

Di Con pazienza si deue  
 Sopportar gli accidenti,  
 A' quai nō può prudēza humana ostare.  
 Consolateui adunque co'l pensare,  
 Che non è occorso à uoi cosa, ch' à molti  
 Non sia di già auenuta ne le caccie,  
 Et habbiate speranza  
 De la salute nostra,  
 C'hò ueduta la piaga.

La. Anch'io sò, figliuol mio, che nostra uita  
 E' pari, ed è conforme  
 Ad un ginoco de dadi,

DUE

Due bisogna accomodarsi à quello,  
 Che ne porta la sorte: ma il uedero  
 A me solo incontrare  
 Si fatto auenimento,  
 E' cagion del tormento, ond'io mi doglio,  
 E in questa età cadento  
 Con simile ferita  
 Dissero de la uita.

Di. Nel male haueste à consolarui, che  
 Di uoi non s'ode mancamento alcuno.  
 Ristorateui alquanto.

E narrate, mi prego il caso, occorso,  
 Como mi assalse il fier Leone, e come  
 V' lasciò in terra senza diuorarui?

La. Mentre io staua à la guardia de le reti,  
 Che mi furo assignate,  
 Ecco dopo lungo abbaiar de cani,  
 Venir feroce à la mia uolta un'orso.  
 Qual con ueloce corso  
 Percosse in una rete, e auilupposi.  
 Ed io lo spiedo immerso  
 Nel ventre suo più uolte à pena hauendo,  
 E finisa l'impresa  
 Sopraggiunse il Leone,  
 E colto d'improviso,  
 Mentre procuro di leuar lo spiedo,  
 Con la zampa mi fere in questa spalla.  
 Io mi gesto boccone:  
 Ei, che mi uede in terra,  
 Quasi sdegnando di combatter meco,  
 Pianamente fiantando  
 Tutto mi uolse

Quindi



58 **A T T O**

Quindi si parte. Amimone l'incontra  
Lancia il dardo (ch' appunto  
Sembro saetta accesa  
Fulminata da Giove) e lo colpisce  
Nel sinistro occhio, e ne lo immerge, ed egli  
Fatto duo balzi con ruggito horrendo  
Sopra il duro terren morto si stese,  
E presso lui lassò me semivivo.

Di. O giovane ben nata, e ualorosa  
Come giugnesti à tempo  
Per la vendetta altrui. Laerte mio  
E' assai più facil cosa il tollerare  
L'infirmità del corpo,  
Che'l dispiacer de l'alma;  
Perciò sarà assai bene  
In questo uostro male  
Spogliarsi de' pensieri  
Che possono turbar l'animo uostro,  
Che ciò ui può far sano,  
E lo sapete uoi, ch' i molti affanni  
Cagionati dal senso  
Sogliono parturire  
Ne' corpi nostri uarie infirmitadi.

La. A me non è rimasto altro conforto,  
Che quello de la morte, o mio Diamante,  
Reggi pur queste membra,  
E auiamci lentamente  
Verso le regie tende.

Di. Voi, che solito siete, o bon Laerte  
Consolar altri, in gratia  
Non imitate i medici ignoranti,  
Che ne' mali de gli altri

Pro.

**Q V A R T O.**

Professano di hauere  
La uera medicina:  
Ma non fanno curar se stessi. Andiamo.

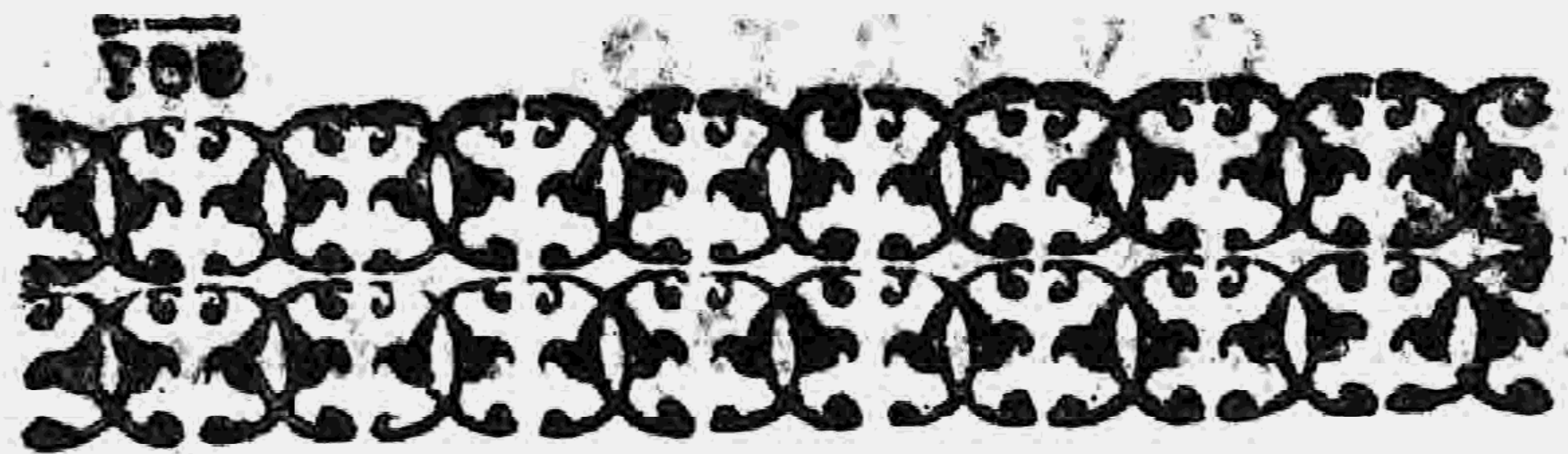
**Q U I N T O O T T A**

Il fine del quarto Atto.



**E 2 ATTO**





ATTO QUINTO  
SCENA PRIMA.

Amimone, Ersilia.

A. **M**iro, e rimiro Ersilia,  
Ne ueggio apparir l'orsa  
Que sarà sparito?  
E. Quinci non è passato,  
Poiche de l'orme sue  
Non è la terra impressa;  
Perduta n'è la traccia.  
Am. Fia per nostra sventura.  
Ers. Anz'io fitto il contrario,  
E ui dirò Signora il mio parere;  
A noi starà di terminar il tutto,  
E con quella maniera,  
Ch'è la prudenza nostra s'acconuene.  
L'allontanarsi tanto  
Da gli altri cacciatori  
Non mi par cosa à noi degna di lode.  
Scorronsi varie fere in questi boschi,  
Tra loro innumerabili leoni,  
Orsi infiniti, e lupi assai, nè sempre  
Si puon ferir pe' l' dritto.

Te.

QVINTO.

101

Felicissimo colpo  
Fu quel, che teffò noi  
Con lo strale facotto  
V'ucidendo il leone,  
Che piagò il bon Laerte  
Ma mi ricordo (mia Signora) andata  
Più ritenta ne l'incontro, à fine,  
Ch'è pentir non u'abbiate  
D'esser fidata troppo  
Nel dardo fallacissimo talhora,  
E se tanto vi piace, e vi diletta  
L'esercizio di caccia,  
Temprate la stanchezza,  
Godendo de la sorte,  
Che l'opre nostre in ben sin' hora hà scorse.  
Torniamo hormai, torniamo a' nostri lochi.  
Am. Ne le parole si dimostri inetta,  
Ma ti hò vista ne' fatti  
Sembrar l'altera Dea de le battaglie,  
La giouenil età gli huomini inclina  
A l'esser sempre audaci;  
E come non è degna  
Forse ne la uecchiaia  
Di biasmo alcù l'audacia, e l'aldanza,  
Tal ne la giouinezza  
Sarà sempre lodata.  
Ers. A me sembra, che quanto è più potente  
Vn homo di uirtute,  
Di nobiltà d'animo inuisto, tanto  
Meno deue mostrare il suo potere  
In cose perappunto,  
Che ponno cagionare

E 3 504



Sua perpetua rovina;  
 Onde per ciò. Am. Fermati: vedi l'orso  
 Fra quei pruni appiattato;  
 Stà pronta, io lo colpisco.  
 Hor' opra il dardo Ersilia  
 Ch'egli è uiso al sicuro.  
 Ers. Signora ho errato il colpo:  
 Prepariam le saette. Oime, che ne ggo?

## S C E N A I I.

Amimone, Ersilia, Satiro,  
 Choro.

S. **L** Eue piaga m'offese.  
 Leggier fra la uedetta. A. Ersilia oime.  
 Sat. Tu bella Saettaatrice  
 Mo nel braccio sinistro  
 Percotesti col dardo;  
 E tu mi pagherai  
 La dovuta mercede. Ers. O cacciatore  
 Accorrete, accorrete,  
 Da un'buom seluaggio è presa  
 La Principessa nostra, e divorata.  
 Sat. Deh piaccia à la Fortuna  
 Favoreggiarmi tanto,  
 Ch'io possa con gli effetti  
 Così ringratiarla,  
 Come lo fa col core;  
 E dimostrar se sono  
 Grato compensator de' benefici.  
 Gratosissima Dama.

S'io

S' in ricompensa uoglio  
 Di questo raffrenarti fra le braccia  
 Guiderdonar la forza  
 Non conosco altro modo  
 Fuor che condurti meco  
 Rimanti paga adunque (e te ne prego)  
 Di questa gratitudine de l'animo,  
 Di questa uolontade à te sacrata  
 Altro non hò, la uita  
 Eternamente dono  
 A la bellezza tue. s'ura compagna  
 E difensore ancora  
 Di te contra ogni fera;  
 Ti seguirò per boschi, e mi uedrai  
 Sbranar leoni, ed atterrar cinghiali  
 E tutte le mie imprese, e i miei trionfi  
 Saranno gloria tua, saran tua lode  
 Raffrenati homai. Vientene meco.  
 Am. Qual tu ti sia, non so. Da le parole  
 Dimostrai possedere  
 Termine di creanza;  
 Ma de le tue maniere  
 Io scorgo una fiera e irrationale;  
 Rallenta pria le braccia, indi mi spiega  
 L'origine de' tuoi, la tua prosapia.  
 Accioche mi sia noto  
 Di cui son prigioniera.  
 Sat. Io Satiro, io Siluano, io Semideo  
 Lo rustico nume  
 De l'accorto Saturno  
 Antico ceppo sono  
 E germe, e successore;

E 4

Onde



Onde tanta bellezza  
 Ne le mie mani giunta  
 Tralasciar di goder fora sciocchezza.  
 Am. Chiunque sei non lo so; ma se ti regge  
 Appetito sfrenato  
 Ti trovi senza mente.  
 La crudeltà, l'asprezza  
 Non son segni d'amore;  
 Deponi il tuo furor, se vuoi, ch'io t'ami;  
 Che d'insolita tema il cor mi fiedi.  
 Sat. Sciocco farer; t'ho fra le braccia i pomi  
 (Se così tu la stimi)  
 Pur sotto il giogo de la tua fortezza  
 Cotai calamità, tanta sciagura,  
 Calcata con li piedi  
 Del tuo saggio saper, nè ti pensaro  
 D'esser da me più sciolta. Andiamo adun  
 Più non tardar, camina. (quor)  
 Am. Ah! ladron scelerato,  
 M'ucciderai più tosto. Ah! padre amato,  
 Ah! cōpagne pietà. Sat. Grida à tua posta,  
 Riparo, o schermo non hanrai di certo.  
 Il Ciel non è possente  
 A tormiti di mano.  
 Am. O tu Signor de l'acque  
 Frena l'ardir di questa  
 Bestialissima fera  
 Priua d'umanità.  
 Semich. Sorgano l'onde qui, qui si s'omerga  
 Quest'odiatò mostro, & importuno;  
 Così dice, e comanda il gran Nettuno;  
 Poiche nè Dei nera giustizia alberga.

Sat.

Sat. Misero, ch'io m'affogo,  
 Ed illesa costei rimarrà uiva?  
 Am. O sacrosanto, e glorioso Nome,  
 Poiche la mia bassezza  
 Mi leua di potere  
 Ringratiar con altro il tuo gran nome,  
 Che con parole; prendo  
 In loco de l'effetto  
 Questo sincero affetto del mio core;  
 Contentati Signore  
 Di quel poco, ch'io possa  
 Per lo molto, che debbo  
 A la clemenza tua, trammi de l'acqua.

## S C E N A I I I.

Nettuno, Amimone, Fauorino,  
 Choro.

N. L. A forza de la tua rara bellezza,  
 Gionano illustre, nel profondo mare  
 Hà potuto in me tanto,  
 Che di quella piagato, à palefatti  
 Ne uengo il seno, o'l petto;  
 E se frenar potessi il grand'affetto,  
 Ond' amor, tua mercè, m'affligge, & angere,  
 Sin' bora haurei l'ardore  
 Soffocato ne l'acque, o sciolto il core;  
 Ma perche quel Tiranno  
 Egualmente ferisce huomini, o Dei,  
 E di queste vittorie egli trionfa;  
 Nè bramar cosa bella,

E S

E altri



E altrui biasmo, o uergognai a te m'inchio  
 Volgi ti prego a me l'amato sguardo, (no,  
 Ascendi questo carro,  
 E ne l'algofo seno  
 Di questo mio gran Regno  
 A me fatta consorte e godi, e loda  
 Quella diuinità, che mi fa Dio

Fau. Amimone nel mare, e non affonda?

Am. Poche'l Ciel così uole, e la mia sorte,  
 A la tua dextà, beato nume,  
 Questa qual'ei si simbeta a nobilita,  
 Questo cor, questa uita  
 Dona, e consacro e humile, e shigottita.

Ch. Ne l'amoroso seno  
 Godi Signor contento,  
 E scacciale dal cor l'aspro tormento.

Fau. Aspettate me ancora,  
 S'attuffano ne l'onde. A bon uederci;  
 Colui, ch'in somma ne l'impresè graui  
 Senz'hauer altro fondamento in terra,  
 Che l'fidarsi in Fortuna,  
 Se stesso arrischia; non si dee dolere  
 Se da l'istessa spinto  
 Souente hor alto, hor basso  
 Ne la felicità conuen perire  
 Si pensaua Amimone,  
 Spinta dal core auerza  
 A spoglie, a palme, ed a uittorie, e gesti  
 Animosi, e sourani  
 Far immortal suo nome,  
 Hor si troua nel mar; ma non so come  
 Prima ondeggiando sopra,

Poscia

Poscia attuffata sotto  
 Misera se ne stia.  
 Tornerommi à le tende,  
 Attenderò suo padre,  
 E à quello narreerò tanta sciagura,  
 Che m'ha traffitta l'anima. Ohime lasso.

### SCENA IIII.

Asteria, Ermione.

A. S Cors'habbiam molta ma,  
 Nè de la Principessa bassi nouella.  
 Erm. Mi riferì Nicandro,  
 Che di sua propria mano haueua ucciso  
 Vn feroce leone,  
 E che di la partendo hauea seguito  
 Vn orso spauentoso, in compagnia  
 D'Erilia, e oue sta già  
 Non la sa giudicar; ond'io mi pose  
 A seguirla, e qui unite  
 Arriuamo ambedue  
 Senza udirne più noua;  
 Questo sappiamo bene,  
 Che l'ingegno d'Erilia  
 La saprà da perigli alfin sottrarre.  
 Alt. Pur che l'andar d'Amimone non passi  
 Ne la temerità di leggier salto  
 Non biasmerò giamai  
 Le coragiose impresè,  
 Che ne l'animo suo ben giouemile,  
 Ma assai uia più uirile

E 6 Va



V'è facendo somento. Erm. E che? serolla  
 La Fortuna soccorre a' valorosi,  
 E caccia chi temendo s'è in pensiero  
 L'imprese humane fatte  
 Dopo tanti discorsi  
 Si fan con cor smarrito.

Ast. Precipitar à un tratto  
 Non è da sauro; e se tal volta mi  
 A certi auenimenti  
 Concederassi in parte  
 A l'ardir, che m'accerchi  
 Vn felice successo;  
 Ma pensandous sopra  
 Nos troverem, che l'humano  
 Seruendosi più volte  
 De l'ardimento suo, de la baldanza,  
 E' poi pericolato. Ond' il mercante,  
 Che da guadagno spinto  
 Ritorna in mar somento  
 Per l'ardimento suo,  
 O' sommerge la nave,  
 O' presa da' Pirati  
 L'usura, il capital, e al fin se stesso  
 Miseramente perde.  
 Il soldato arricchito ne la guerra  
 Tanto s'incora andarui,  
 Che da qualche stromento bellicosa  
 Vien finalmente morto.

Erm. A stria rappresenti occasione  
 Di ragionar à lungo  
 Circa i confini de l'ardir mistioso,  
 E del uile timore.

Ma

Ma perche mio pensier non' è d'entrare  
 In questo vasto pelago, sapendo,  
 Ch'è pigliar per l'orecchia  
 Il lupo, non si può  
 Retener, nè lasciarlo;  
 Nè è acconuen à donna  
 Cotai ragionamenti; seguitiamo (uiani)  
 Il viaggio nostro. Ast. Ecco, che l' Rè s'è  
 O come in vista par tutto turbato.

## S C E N A V.

Danao, Pleipo, Ersilia.

L. QV'è l'afferrò, quila sorprese (abi lassa)  
 Nè potei darle aiuto  
 Contra animal sì fiero; e per me s'imo  
 Che fusse alcun de' spiriti infernali  
 A la uoce, al semblante, ed à le corna.  
 Da. Infelice figliuola, almen potessi  
 Col proprio sangue s'itari.  
 Pl. Non ardisco, Signore,  
 Porgerui alcun ricordo  
 Non ch'effortarui in guerra.  
 Vi conosco prudente,  
 D'animo inuitto, e se ueruno hà forza  
 A consolar se stesso  
 Quai siete uoi di certo. Dirò bene,  
 Che se si medicasser con le lagrime  
 Gli occorsi mali, o se l'dolor scemasse  
 Per l'accrescer del pianto.

Il pianto



Il pianger loderei; ma che fia poi?  
 Nasce da animo basso  
 Pianger l'irreparabil ruine.  
 Quiui poco lontano ho già inuiato  
 Alquanti cacciatori  
 Per tracciarne nouella,  
 Auanziamo ancor noi la uia, che forse  
 Si potrà ritrouare.  
 Da. Quanto più in questo duro caso io fuggo  
 Le cagion del dolor, più s'appresentano;  
 E perdo la ragione  
 Quanto più la ricerco.  
 Pl. Cbiunque ne la perdita di queste  
 Cose terrene sà prudentemente  
 Con modestia, e con senno  
 Tolerar la via sorte  
 Colui può ueramente  
 Felicissimo dirsi in questa uita.  
 Signor uano è il dolerci: andiamo, e sia  
 Comune à tutti noi la diligenza  
 In ricercar la figlia. Ecco il fanciullo.

S C E N A V I.

Danao, Plefipo, Fauorino, Ersilia,  
 Semichoro.

F. **V** Erissimo fu il sogno  
 O mio Rè, che faceste;  
 Amimone ne l'acque è sobarcata.  
 Ers. L'hà diuorata un' animal seluaggio.  
 Fau. Con quest'occhi la uidi

Sopra

Sopra un carro d'argento  
 Scorrer per questo mare,  
 E seco un'huomo ignudo,  
 Ch'al creder mio gli è un Rè  
 Con la corona in capo.  
 Ers. Tu falli, haueale corna. F. Vna corona  
 Vi dico d'oro, e bella; o s'io l'haueffi  
 Sarei ricco in mia uita.  
 Caminava ella sopra  
 L'onde marine, ed egli  
 L'inuidò sopra il carro, oue salendo  
 Con le braccia l'auinse, e la sostenne.  
 Poscia allentando il freno  
 A' suoi destrieri, inuiosfi  
 Per l'ampio mar, e quiui  
 Ahime seco attuffossi.  
 Nè più la uidi. Da. E come  
 Potè succeder ciò, se già costei  
 Afferma, che da un mostro ella fu presa?  
 Pl. Non u'entri, o Sir, ne l'animo  
 Costesta frenesia, perche com'altri  
 Pon lo suo studio, e cura  
 Ne le scienze, ed altri  
 Nel'armi, ò in essercitio  
 Degno d'alcuna lode,  
 Così costui tutto il pensiero hà uolto  
 Ne la sola cucina, e nel mangiare;  
 Perch'è suo solo fine  
 La crapula, ch'è il bere.  
 Sarà fors'ebro, e ciò s'haurà sognato.  
 Fau. Se non è uero il Ciel hor si sereno  
 Fulmini contra me faette, e uersifi

Via



**III A T T O**

*Vn nembo di miseria a danno mio  
 Ma s'è quanto le narro,  
 Faccia Giove, ch' un giorno  
 Cada à quest'ostinato  
 Quella rovina adosso,  
 Ch' à me stesso minaccio;  
 La qual non sarà mai  
 Sì prosta, che non sembri à me tardissima.*  
**Da.** *Perche conuien, ch' ogn' uno à Dio ricorra  
 Col core, e con la mente: A voi mi volgo  
 Numi eterni del Cielo, e de la terra,  
 Del mare, e de gli abissi:  
 Col solito favor degnate tutti  
 Agevolar le mie,  
 Onde possa saperse  
 La verità di questo caso acerbo.  
 In me caduta, e quasi estinta giace  
 La speranza: voi soli  
 Potenti siate ad isgombrar dal petto  
 L'angustie, e le molestie, che d'intorno  
 S'annicchiano al core.*  
*O strana condition di questa vita,  
 Che tanto sei tranquilla,  
 Quanto concesso s'è da ingrati Re  
 Il bene. O figlia, o figlia,  
 Del lamentarti sento  
 Soffocarmi al dolore,  
 Mancar la voce, imbottrir il core.*  
**Sem.** *Sappi possente Rè, che fra le braccia  
 Del Dio de l'acque la tua figlia stassi;  
 L'aspro dolor da te respigni, e scaccia,  
 E rivolgi à la mane allegro i passi.*

*Teco*

**QVINTO. 113**

*Teco in breue l'haurai con lieta faccia;  
 Io da le man del Satiro la trassi  
 Qui dove il bosco men folto s'intrica,  
 E fatta di Nessuno è donna, e amica.  
 Di lei nascerà poi figlio sì altero,  
 Che di sovrano ingegno ei fia dotato;  
 Fondator di Città degna d'Impero,  
 Cui tutti ben quà giù predice il Fato,  
 Celebre per bellezza, e magistero;  
 Possederà fecondo, e ricco Stato:  
 Sarà del mar Adriatico Regina,  
 Vergine sempre. Il Ciel tal la destina.*  
**Fau.** *Il uero disse, à me Signor adunque  
 Per questa noua sì felice tocca  
 La gratia, e mercè vostra. Da. E tu l'ha-  
 Plestipe mio per la più breue strada (sai,  
 Trovate i cacciatori  
 Ed insieme adunate  
 Ogn'un à le mie tende, one m'inuio  
 Con sì lieta nouella.  
 Sarà dunque mia figlia,  
 Quando men lo pensauo,  
 E consorte, e compagna  
 Del Regnator de l'acque, il Ciel lodato.*  
**Pl.** *Vado Signor. Mercè de la fortuna  
 Non troua più ricetto  
 L'honestà, la bontà, l'intention giusta;  
 Onde da questo caso  
 Quanto sia'l suo potere,  
 E l'odio verso me scorgo infelice;  
 Amor così consentì?  
 E questo sarà il fine*

*Da*



De la mia seruitù pura, e leale?  
 Così da un fonte solo  
 Nasce ad altri ristoro, ch' à me danno?  
 Deh mia Stella, mia Dea  
 Da la felicità, ch' in te rimira  
 Mis'accreosce il gioir, manca l'affanno  
 Ma essendo dal tuo petto in bando meso  
 E poi, che d'ogni bene il Ciel mi prima  
 Non sò più, che mi fare;  
 Mentre con strana sorte  
 Sì contrari pensier tal guerra fanno  
 L'un la vita mi dà, l'altro la morte  
 Ma tu perfido Amore  
 Per mostrar, che l' tua Regno altra non sia  
 Che un' abisso di lagrime, e tormento  
 A questo mal consenti.  
 Pur vincendo me stesso  
 Vserò ogni opra, e diligenza, e cura  
 Per obedir al Rè, che casi vuole.  
 Fau. Tutte l' imprese vostre  
 Furon degne di uoi, ma la presenta  
 Le supera à gran lunga  
 Andate, ch' io ritorno  
 A le tende, e tra noi  
 Sia pace, sia concordia, e sia unione  
 E se il Rè è lieto, si amoci ancor noi

IL

Nella Stamparia di Domi-  
 nico Amadio Libraro  
 all' Ancora.



Con licenza de' Superiori.



Handwritten text at the top of the left page, possibly a title or header.

Handwritten text in the upper middle section of the left page.

Handwritten text in the middle section of the left page.



Handwritten text at the bottom of the left page, possibly a caption or a note.

